QUOTIDIANO INDIPENDENTE
Torino - Via Roma
Telefoni: dal 40-242 al 40-249

# LA STAMPA

Frangar non flectar

MERCOLEDI'
2 Giugno 1948
Anno IV - Num. 122
L. 15 (spediz. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I., via S. Teresa 7, tel. 40-039, 50-990, 53-961 — Prezzi per mm. di altezza in una colonna: Annunci commerciali L. 180, Annunci finanziari e legali L. 200, Necrologie L. 90 (oltre i 60 mm. L. 150) · Diritto fisso per ... L. 900, oltre lo spazio), ... e Rubriche annesse L. 200 la linea · Pagamento anticip. · Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corr. postale N. 2/29710): ITALIA: anno lire 3750, semestre lire 1900, trimestre lire 1000. — ESTERO: anno lire 6600, semestre lire 3840, trimestre lire 1460. — Copie arretr.: prezzo doppio.

# De Gasperi espone il programma del governo

## Azione energica per il riassetto del bilancio: abolizione dei prezzi politici, coraggiosa riduzione di spese - "In materia di credito la direttiva di Einaudi verrà mantenuta e difesa„ - Funzione del piano Marshall - L'emigrazione e il problema della disoccupazione - Riconversione dell'industria, fondi per il Mezzogiorno, riforma agraria

## Passare ai fatti

Roma, 1 giugno.

La dichiarazione ministeriale del sesto gabinetto De Gasperi non ha, e non poteva avere, un carattere politico molto accentuato. La accentuazione verrà, se mai, dal corso del dibattito parlamentare; ma se il contrasto politico deve riuscire organico e utile, esso dovrà prendere tutt'altra via da quella imboccata in questi primi giorni dall'opposizione comunista. Non sarà certo insistendo (come si è fatto dai comunisti in questi primi giorni) sulla tesi senza fondamento della incostituzionalità del Governo, e tanto meno spingendola all'assurdo di negare, in base ad essa, il diritto al Governo di parlare, che si avvierà un controllo parlamentare efficace dell'impostazione politica del Governo e dell'opera governativa.

Dopo la grande battaglia politica nettamente vinta nelle elezioni, il Governo fa bene a rivolgersi ai problemi concreti economici, sociali, finanziari. Se una critica si dovesse fare alla dichiarazione governativa sotto questo aspetto, sarebbe, se mai, di non avere spinto più oltre la concretezza. Come si è detto già qui, è desiderabile, al punto a cui siamo, che invece di seguitare a parlare genericamente di riforma agraria e di opere a favore del Mezzogiorno si elaborino e si annuncino provvedimenti precisi anche modesti. Ciò che non è stato fatto oggi — e forse non poteva essere fatto in tempo così ristretto — potrà e dovrà farsi domani.

Altrettanto si dica per l'assorbimento della disoccupazione, per l'impiego del fondo lire rispondente alle somministrazioni dell'ERP, per il risanamento del bilancio. Su quest'ultimo punto, che potremmo anche chiamare primo per l'urgenza, il Presidente del Consiglio ha pronunciato finalmente la sua parola: coraggiosa riduzione delle spese. Qui, però, più che mai, sarà necessario concretare, e al più presto; perchè non pensiamo possa bastare l'abolizione dei prezzi politici, quando pure sarà completa (e sia al più presto) e neppure il pareggio dei servizi pubblici. Si veda come la Francia si sta mettendo sulla via della riduzione del personale.

E' su tutti questi problemi specifici che l'opera di un'opposizione politica concreta e, in mancanza di questa (come è da temere, a giudicare dai primi sintomi), il controllo critico della stessa maggioranza, potrà riuscire sommamente utile.

In quanto alla impostazione politica data da De Gasperi alle sue dichiarazioni non c'è molto da dire. Essa corrisponde ai risultati delle elezioni interpretati con giustizia e larghezza di spirito e ai criteri con cui è stato condotto il rifacimento ministeriale. E' da notare con soddisfazione come il Presidente del Consiglio abbia sottolineato il carattere progressista sociale di questi criteri. Rimarrà a giudicare (ma questo non sarebbe possibile farlo oggi, in sede di discussione delle dichiarazioni ministeriali) se l'opera complessiva del Gabinetto, il suo spirito informatore, risponderanno a loro volta a quei risultati e a questi criteri, come ci auguriamo che sia.

Non occorre dire che le parole governative di pacificazione (come l'azione di disarmo dei privati) non possono intendersi se non nel quadro della legalità democratica e repubblicana.

l. s.



De Gasperi al banco del governo legge il suo discorso (Telefoto)

## Il discorso del presidente del Consiglio a Montecitorio e a Palazzo Madama

Roma, 1° giugno.

Privo di artifici dialettici e di compiacimenti retorici, il lungo discorso pronunciato dal Presidente del Consiglio davanti ai due rami del Parlamento è stato in pari tempo esposizione programmatica — prudente a dire il vero — e rendiconto onesto, come fatto da un padre di famiglia, del lavoro compiuto fino ad ora. Ci sono dunque caute previsioni e bilancio di un anno nei diversi settori dell'attività governativa, cosicchè a più di un titolo il discorso si raccomanda all'attenzione dei politici e del pubblico. La parte strettamente politica è la più breve e si compendia quasi tutta in una specie di premessa ai 14 capitoli nei quali è divisa la trattazione: problemi del lavoro; agricoltura e riforma agraria; affari interni e sicurezza pubblica; situazione finanziaria; E.R.P.; affari esteri; situazione alimentare; commercio con l'estero; lavori pubblici; trasporti e comunicazioni; turismo; scuola; difesa nazionale; magistratura.

### Capitale e lavoro

Largamente preponderante è la parte che riguarda il piano europeo di ricostruzione, che per altro assorbe la trattazione dei problemi dell'industria ed alla quale si riconducono in vari modi anche alcuni dei temi che sono oggetto di trattazione specifica a parte.

Cominciando, De Gasperi ha definito nella premessa politica i rapporti stabilitisi fra i vari gruppi partecipanti al governo e rappresentanti complessivamente la volontà di sedici milioni di elettori: di questo governo la D. C. rappresenta «il centro robusto», che trova forza «nella consapevolezza dei suoi quadri direttivi e nell'adesione cosciente dei suoi militanti»; gli altri tre partiti confluiscono verso quel centro, portatori, rispettivamente, secondo De Gasperi, di esigenze di giustizia sociale, di libertà e di tutela delle istituzioni repubblicane. A questi suoi collaboratori — che è facile identificare in successione negli uomini di unità socialista, del P.L.I. e del P.R.I. — De Gasperi non ha dedicato altri accenni in tutto il seguito del suo discorso; forse avrebbero desiderato riferimenti più ampi alla loro collaborazione, ma il Presidente ha tenuto a sottolineare la funzione direttiva della D.C. «partito innovatore e progressista, che attinge le sue ispirazioni alla scuola cristiano-sociale: movimento che rappresenta una parte cospicua di lavoratori della terra e dell'industria; corrente solidarista, che ha però cura soprattutto dei ceti medi e delle classi popolari»: ed ha così lasciato intendere che gli altri gruppi hanno accettato che il programma comune del governo fosse espressione dell'ideologia democristiana.

Questa, nel campo dei problemi del lavoro, a cui De Gasperi ha dedicato il primo capitolo della sua esposizione, afferma essenzialmente una esigenza solidarista: *«capitale e lavoro debbono contribuire a rendere possibile un periodo di assestamento e rinnovamento al fine di poter poi riassorbire in maggior numero la mano d'opera»*. E' inteso che il governo, dal canto suo, non starà inerte: creerà cantieri-scuola per corsi di riqualificazione della mano d'opera; presenterà un progetto di legge per la riforma della previdenza a beneficio dei pensionati del lavoro; sta trattando con la Francia per la emigrazione oltr'Alpe di circa duecentomila persone; con i governi americani per l'invio di nostra mano d'opera negli Stati meridionali del continente; con il governo inglese per nuovi sbocchi nell'Africa centrale; finalmente sarà proposta la creazione di un Consiglio dell'emigrazione, organo autonomo propulsore per ovviare alla poco buona situazione generale: nel 1947 solo 212 mila lavoratori poterono emigrare in Paesi europei e 50 mila circa oltre oceano.

Capitolo secondo, politica agraria. De Gasperi ha sintetizzato il suo programma ed il suo obiettivo dicendo: *«Occorre determinare un processo di trasformazione e redistribuzione della proprietà terriera, allo scopo di ridurre al minimo il numero dei braccianti, facendone altrettanti piccoli proprietari od almeno compartecipi e cooperatori dell'azienda agricola»*.

A termini del decreto 8 marzo 1948, il Ministro dell'Agricoltura ha facoltà di espropriare i proprietari che non vogliono o non possono bonificare le loro proprietà ai fini della trasformazione fondiaria, e d'altra parte non intendono venderle: il decreto ha già avuto un principio di applicazione nel comprensorio della Capitanata.

### Armi ed esplosivi

Fedele al principio del solidarismo anche nel settore agrario, il governo democristiano non ha mancato di prendere provvedimenti a favore dei proprietari, incoraggiandoli alla vendita con agevolazioni fiscali ed altri accorgimenti di legge, si interessa della regolamentazione dei patti agrari e finalmente darà ogni opera possibile all'aumento della produzione agricola, tenendo presente che essa è ora per duecento milioni di dollari inferiore al nostro fabbisogno, mentre nell'anteguerra lo superava di cento milioni.

Poi, con brusco passaggio di argomento, De Gasperi è venuto alla situazione politica interna, ricordando che le leggi per la difesa delle istituzioni, per il divieto delle formazioni paramilitari e per il disarmo dei privati saranno applicate con inflessibile energia, senza spirito di persecuzione o rappresaglia, ma per creare «quell'ambiente di sicurezza sotto l'egida di forze pubbliche imparziali che è la premessa indispensabile per la composizione di tutti gli odi del dopoguerra».

Ha poi fornito alcune cifre sulle armi ed esplosivi sequestrati dal 1° gennaio 1947 al 30 aprile 1948: *189 tra cannoni, mortai e lanciagranate, 1876 mitragliatrici e fucili mitragliatori; 14.270 fucili e moschetti, 5.944 pistole, 11.475 bombe da mortaio e 30.836 a mano; 32.552 proietti d'artiglieria, 3.842 armi bianche, 41.845 petardi, 3.700.000 cartucce a pallottola, 5.752 quintali di esplosivo, 3.889 mine, circa due milioni di metri di miccia, 1.261 canne di ricambio per armi automatiche, 357 pugni di ferro. 75 apparecchi radio-trasmittenti e 2.539 razzi da segnalazione.* Due terzi di tutto questo materiale è stato sequestrato nel primo quadrimestre dell'anno in corso, ma dopo il 18 aprile, ha detto De Gasperi con soddisfazione, «il movimento per disfarsi spontaneamente delle armi di guerra ha assunto proporzioni eccezionali».

Con le esigenze dell'ordine interno De Gasperi ha collegato i problemi finanziari, quarto capitolo della sua esposizione: la situazione è pesante, soprattutto per gli oneri assunti dallo Stato al servizio di leggi sociali ed ha detto gravemente in proposito: *«Una coraggiosa politica di riduzione di tali spese, ben intesa in un quadro di comprensione degli aspetti sociali dei singoli problemi, si impone con innegabile urgenza»*.

### L'intervento americano

*Il riassetto del bilancio sarà per altro affidato all'abolizione dei prezzi politici, «sia pure coi compensi già adottati, quali il caropane», al pareggio dell'esercizio dei pubblici servizi, e soprattutto ad una coraggiosa politica tributaria che consisterà non solo negli strumenti tecnici di una riforma, ma pure in quella che De Gasperi ha chiamato la creazione di una nuova moralità fiscale: «semplificazione degli ordinamenti, giusta distribuzione del carico fiscale, eliminazione dei privilegi, riorganizzazione funzionale, sistemazione del contenzioso tributario, nuove basi alle sanzioni contro gli inadempienti».*

*In materia di politica di credito, «quella che è consuetudine indicare come direttiva Einaudi — ha proclamato con forza De Gasperi — verrà mantenuta e difesa. Il risparmio ha ripreso ad affluire verso le casse dello Stato, esso sarà tutelato, non si indulgerà a tentazioni inflazionistiche, si cercherà di favorire anche l'afflusso dei capitali esteri, ma, poichè tutti questi provvedimenti non saranno sufficienti, si dovrà ancora contare sull'intervento degli aiuti.*

Venuto in questo modo al centro del problema, De Gasperi ha avvertito: «Quasi ogni capitolo di questo discorso scivola verso il piano Marshall. E' ora che ce ne occupiamo appositamente».

Ha ricordato quindi cose note circa le caratteristiche del Piano e ne ha enunciato alcune nuove o meno note: il Piano ci fornisce in dono (per l'84 %) od in prestito (16 %) un contributo di 400 miliardi di lire in merci, che rappresenta poco meno della metà del nostro fabbisogno di importazione; e ne viene pertanto a nostra disposizione come fondo lire una massa finanziaria press'a poco equivalente al risparmio annuo nazionale. *«Questo cospicuo e prezioso intervento dell'economia americana* — ha detto ancora De Gasperi — *è altresì benefico per la collaborazione che si viene a stabilire con gli altri paesi contraenti e ci impone, per converso, alcuni impegni: sviluppo della produzione industriale ed agricola su basi economiche; stabilizzazione della moneta ed assetto del bilancio; incremento dei traffici, riducendo gli ostacoli che vi si frappongono; utilizzazione razionale della mano d'opera. Quest'ultimo impegno è un successo italiano, perchè è stato assunto su nostra richiesta anche dagli altri Paesi contraenti».* Quanto al problema dei controlli, De Gasperi ha ricordato che il controllo strutturalmente sarà esercitato dal Parlamento, onde ogni timore è fuor di luogo, così come ingiustificate si debbono considerare le apprensioni che si nutrono per il cosiddetto «mistero Marshall», dato che la pubblicazione dei rendiconti è imposta per convenzione internazionale.

### Il pane e la pasta

Di politica estera De Gasperi si è occupato continuando la sua esposizione al capitolo 6: nulla di nuovo, in ogni modo; un accenno all'unione doganale con la Francia, uno a Trieste, uno alla revisione in atto del trattato di pace, uno al problema delle colonie.

Poi qualche cifra, al capitolo 7, sulla situazione alimentare, che è decisamente migliorata rispetto all'anno scorso: si è potuta mantenere la razione del pane e dei generi da minestra, compiendo anche distribuzioni ed assegnazioni straordinarie; il mercato delle carni è stato normalizzato, la tessera sui grassi è stata abolita, e così via, con cifre confortanti, fino alla previsione del raccolto dei cereali in 60 milioni di quintali, con un aumento di 14 rispetto a quello dell'anno scorso. Resteranno in applicazione solo le tessere del pane e delle paste alimentari. Per tutti gli altri generi si potrà arrivare alla definitiva abolizione delle restrizioni.

Buone notizie anche sul tema del commercio estero, capitolo 8: i cambi si sono stabilizzati, le esportazioni sono state nel 1947 di 760 milioni di dollari contro i 380 del 1946. Ora il problema si compendia nelle restrizioni dei costi per diminuire i prezzi della nostra produzione. «Sarà possibile? — si domanda De Gasperi — Un recente rapporto del Ministero dell'Industria ha indicato, in generale, che la situazione presenta qualche sintomo incoraggiante. Bisogna insistere e accelerare la riconversione».

9) Lavori pubblici: 134 miliardi spesi dal giugno dell'anno scorso al marzo di questo e 90 consegnati alle opere necessarie nel Mezzogiorno e nelle Isole, prova visibile che intendiamo mantenere il nostro impegno verso il Mezzogiorno.

10) Marina mercantile, il cui tonnellaggio è salito da 800 mila tonnellate a 2 milioni e 400 mila.

11) Turismo, spettacolo, attrezzatura alberghiera, sport, tutti settori di attività o problemi «che verranno accompagnati con comprensione nel loro sviluppo». Per la scuola, 12° punto, si sta raccogliendo un materiale di consultazione per predisporre la riforma. Si sono migliorate le condizioni degli insegnanti, il bilancio della scuola è arrivato all'8% delle spese complessive dello Stato, mentre non era mai arrivato oltre il 4%; e poi De Gasperi ha ribadito il suo impegno di «rigoroso rispetto della libertà della cultura», ricordando che le relazioni tra scuola statale e scuola privata sono chiaramente regolate dalla Costituzione, che sarà anche in questo campo rigidamente osservata.

### Magistratura autonoma

Poche parole di elogio alle forze armate, capitolo 13°; annuncio di un progetto di legge per la costituzione della magistratura in corpo autonomo. Così si è chiuso il capitolo 14° e ultimo, con l'annuncio di altri progetti di legge da presentare al Parlamento: e fra essi, come di sfuggita, uno sull'ordinamento della Presidenza del Consiglio, uno sulla organizzazione del ministero, uno sulla formula di giuramento per le alte cariche dello Stato. Ciò detto di passaggio, senza specifiche allusioni alle polemiche relative all'incostituzionalità del governo, il presidente ha concluso con una perorazione ispirata al nome di Dio.

v. g.

## Sedute movimentate

### L'opposizione solleva incidenti a catena con interruzioni al Presidente - L'accusa del senatore Terracini di incostituzionalità del governo bocciata per alzata di mano

Roma, 1° giugno.

*I fratelli onorevoli Pajetta hanno trovato finalmente un compagno che rumoreggia meglio di loro. Si chiama Calandrone, è nato a Savona ed è stato eletto deputato nella circoscrizione di Catania. Le sue interruzioni durante le dichiarazioni del governo pronunciate dall'on. De Gasperi sono state certamente le più numerose e le più accanite, le uniche forse che rispondessero a un serio rancore personale. Perchè i rumori e gli incidenti che si sono verificati oggi alla Camera danno l'impressione di essere provocati più da ragazzacci in vena di divertirsi che da un gruppo di oppositori convinti dell'efficacia della propria azione.*

*Solo l'on. De Gasperi e il giovane Calandrone avevano preso sul serio il loro compito e, quanto più il secondo gesticolava e gridava incomprensibili argomenti anti-governativi, tanto più il Presidente del Consiglio accentuava la vivacità del suo dire, cercava di essere martellante, incisivo: e, se qualche volta la sua nota difficoltà di pronunciare le consonanti doppie e i numeri superiori a quattro cifre lo tradiva, bisogna riferire che tutti i presenti hanno apprezzato i sensibili miglioramenti oratori che il Presidente sta facendo da qualche tempo a questa parte.*

*La seduta a Montecitorio non si preannunciava molto movimentata. Nell'emiciclo c'erano molti banchi vuoti e perfino nelle tribune del pubblico il caldo e il disinteresse avevano sfoltito le file dei curiosi.*

### Grida e risate

*De Gasperi aveva appena terminato di annunciare i decreti di dimissione e di nomina dei vecchi e nuovi ministri quando l'on. Gullo, di parte comunista, si levò a chiedere la parola. Gronchi l'avvertì subito che sarebbe stato scorretto e illegittimo interrompere nelle sue dichiarazioni il Presidente del Consiglio; ma Gullo insisteva, non voleva arrendersi e ai settori avversi che rumoreggiavano e gli gridavano di «piantarla» e lo accusavano di essere una «faccia di bronzo» opponeva gesti reiterati di starsene zitti e di ascoltare le sue proteste. L'incidente si prolungò per alcuni minuti, durante i quali l'on. Togliatti sfogliò con indifferenza alcuni giornali illustrati e si soffiò più volte il naso sbirciando nel fazzoletto l'effetto della sua operazione. Ristabilita la calma, ci fu subito l'on. Leone Marchesano che, con un muggito improvviso, prese a gridare: «Abolite le leggi eccezionali», quindi scoppiò a ridere della sua bravata come un ragazzo che si accorga di averne fatta una grossa.*

*De Gasperi entrò nel vivo della sua esposizione. Leggeva frettolosamente, ritmando con la mano destra le frasi dattilografate che reggeva con la mano sinistra. L'opposizione lo stava ad ascoltare e aveva proprio l'aria divertita di chi è in procinto di fare delle monellerie; interruzioni modeste, sorrisi sardonici molto ostentati seguivano ogni dichiarazione del presidente in cui si prometteva qualcosa di buono per i lavoratori.*

### I Pajetta all'attacco

*Se non fosse stato per l'on. Calandrone, forse sarebbe andato tutto liscio fino alla fine. Ma le interruzioni del savonese, urlate con accanimento, riscaldarono l'atmosfera. Gian Carlo Pajetta, che se ne stava sbrigando la corrispondenza, cominciò a rizzare gli orecchi ad ogni rumorio; il fratello Giuliano attaccò con quelle sue risate di scherno che di solito preconizzano più duri interventi. Di Vittorio borbottò più a lungo, mentre l'on. De Gasperi parlava di riforma agraria, tanto che questi fu costretto ad ammonirlo: «Abbi pazienza Di Vittorio, ce n'è ancora per molto tempo». Poi Gian Carlo e Giuliano e Calandrone attaccarono con le canzonature proprio come fanno i ragazzi. «Bella roba» commentava Giuliano ad alta voce la proposta di risanare il bilancio. «Va a spegnere i moccoli!» gridò Calandrone quando l'oratore disse che lo spirito non va disgiunto dalla materia, e avanti di questo passo, finchè non iniziarono gli scontri più seri.*

*Il via lo dette Togliatti al momento in cui De Gasperi diceva delle armi sequestrate in questi ultimi tempi: «Di' qualcosa degli assassinati comunisti» gridò il leader comunista e tutti i suoi gli fecero coro inveendo contro Scelba e contro i fascisti e provocando un applauso democristiano per il Ministro degli Interni nonchè un intervento dell'on. Mieville, deputato del movimento sociale italiano, che gridò qualcosa contro la Russia. «Avete finito di fare i gradassi» si replicò dai banchi democristiani, e dai banchi comunisti si ripeterono alcune di quelle gridate «a valanga» che solo in quell'estremo settore si sanno fare con tanta sincronia. Poi un acuto chiuse l'episodio ed era una invettiva della on. Marcellino, toltasi il cappotto di cammello per essere più libera nei propri movimenti.*

### «Ha offeso le donne!»

*Lo scontro più grave si verificò dopo un rapido scambio di ingiurie («venduto!», «assassino!») tra gli on.li Amendola, comunista, e Dominedò, democristiano. De Gasperi stava dicendo della disoccupazione che bisognava alleviare e della fame che si doveva sconfiggere. L'on. Gian Carlo Pajetta aveva colto l'occasione per coniare una battuta e dire ai democristiani: «Parlate di fame? Guardate come siete tutti ingrassati!». Qualche metro più a destra l'onorevole Piazza volle essere più spiritoso del Pajetta: «Guardate invece voi come si sono ingrassate le vostre donne» e indicava le prosperose «silhouettes» della on. Marcellino, dell'on. Jotti e di molte altre rubiconde deputate comuniste. Allora Pajetta si alzò. C'era silenzio intorno e nessuno s'era accorto del battibecco tra i due avversari. «Mascalzone! — declamò il comunista. — Ha offeso le nostre donne». Uscì dal banco incerto se fermarsi a quella constatazione o procedere. Infine si decise e avanzò verso il democristiano offensore, ma più rapidi di lui gli ex-corazzieri che fungono da commessi gli sbarrarono la strada e fecero ressa davanti a lui. Scambi di contumelie tra il repubblicano Camangi e alcuni deputati di sinistra fecero da finale in crescendo.*

*Trieste fu l'ultimo pomo della discordia. Tutti i deputati governativi si levarono ad applaudire, i frontisti restarono impacciati. Alcuni credettero di doversi associare alle acclamazioni avversarie, ma l'impassibilità con cui Togliatti rimase seduto li convinse che avrebbero fatto bene a desistere dalla collusione con le forze avverse; per loro conto iniziarono una nutrita acclamazione all'indirizzo di Briga e Tenda. Dopo di che molti sorrisero soddisfatti della brillante trovata. Solo Calandrone seguitò per suo conto a inveire contro l'imperialismo anglo-americano.*

*Appena il Presidente del Consiglio ebbe conclusa la sua dichiarazione, molto applaudita al centro e al centro-sinistra, l'on. Gullo proclamò quello che non aveva potuto proclamare un'ora prima e avvertì che i comunisti consideravano illegale «questo» governo. «Ne riparleremo in sede di discussione», minacciò, e la seduta venne sospesa fino alle 18.*

### Velluti e teste pelate

*Alle 18 a Palazzo Madama l'on. De Gasperi doveva ripetere il suo discorso. Anche i senatori non erano tutti presenti e la piccola aula ridondante di velluti e teste pelate aveva il tono tranquillo di un buon salotto borghese. Al primo banco della sesta fila, corrispondente a quello che in Montecitorio spetta ormai per consuetudine all'on. Togliatti, sedeva l'on. Terracini, il «dottor Sottile», come ormai è chiamato, vestito di scuro e con alcuni libroni davanti a sè.*

*Per il Governo vennero soltanto i ministri, perchè i sottosegretari nel piccolo banco del Governo proprio non ci sarebbero entrati; anche stavolta il ministro Scelba, giunto in ritardo, dovette prender posto nell'emiciclo; così pure nel primo settore di sinistra il senatore comunista Minio dovette restare in piedi piuttosto che trasferirsi «in partibus infidelium».*

*Il presidente Bonomi commemorò rapidamente la nomina del sen. Einaudi a Presidente della Repubblica e quella dell'ex - presidente De Nicola a senatore a vita: entrambi i nominati raccolsero l'omaggio unanime dell'assemblea; ricordò anche il senatore Alessandro Manzoni, di cui ricorre il settantesimo anniversario della morte, quindi invitò l'on. De Gasperi a parlare.*

*Il discorso cominciò a svolgersi nel più perfetto silenzio. Il vecchio salotto ottocentesco metteva in soggezione anche i più spericolati oppositori, e fino a tanto che il presidente non toccò l'argomento delle armi sequestrate a privati cittadini nessun senatore frontista osò altro che sorridere di commiserazione e dar di gomito al compagno più vicino. Fu il sen. Moscatelli che dette il «via»; l'opposizione rumoreggiò, e lo fece ripetendo la stessa frase con cui Togliatti l'aveva avviata poco prima a Montecitorio: «Di' qualcosa degli assassinati comunisti». Rotto il ghiaccio, altri si accodarono al Moscatelli. Uno se la prese con padre Lombardi che aveva pubblicamente deprecato le vendette del 25 aprile, il sen. Pertini aggiunse qualche commento contro il card. Schuster e fu notato che la maggioranza delle interruzioni erano le stesse udite dagli stessi banchi di sinistra in Montecitorio. L'agitazione, per altro, si spense subito; il vecchio Senato ebbe il sopravvento. Solo qualche borbottio del sen. Moscatelli, qualche esclamazione del sen. Grieco condussero fino al termine l'esposizione del Governo.*

### Il «dott. Sottile» battuto

*Infine chiese la parola il sen. Terracini. Si trattava di una questione pregiudiziale, disse, e doveva quindi essere discussa subito. Secondo il suo gruppo le dichiarazioni del Presidente del Consiglio erano le dichiarazioni private dell'on. De Gasperi e gli onorevoli colleghi che sedevano sul banco del Governo, col Governo non avevano niente a che fare. Per due motivi, spiegò: 1) perchè i decreti di nomina non erano stati ancora pubblicati sulla Gazzetta Ufficiale; 2) perchè alcuni ministri avevano giurato nelle mani del Presidente della Repubblica mentre altri, fra cui lo stesso Presidente del Consiglio, avevano giurato tempo prima soltanto nelle mani del Capo provvisorio dello Stato. La Costituzione era stata violata ed egli chiedeva che l'Assemblea giudicasse in proposito. I democristiani risposero con molti rumori alle sottili parole del sen. Terracini, ma nessuno si levò a controbattere le sue accuse; tutti preferirono che il problema venisse risolto con un voto, e ciò fu fatto subito dopo per alzata di mano: pochi senatori comunisti e qualche senatore socialista levò la mano in favore della pregiudiziale di Terracini.*

u. z.

## Un'altra nota a Mosca per la restituzione di Trieste

*(Dal nostro corrispondente)*

Washington, 1° giugno.

Gli indugi che fino ad oggi avevano improntato di certe cautele l'iniziativa degli ambienti governativi di Washington sono stati finalmente rotti oggi con il rapido passaggio alla prova pratica.

Questo è il significato della nota indirizzata da Stati Uniti, Gran Bretagna e Francia alla Russia a proposito della procedura da seguire per la restituzione di Trieste all'Italia.

Dopo la seconda battuta dell'offensiva della pace di Mosca da parte delle potenze occidentali e particolarmente degli Stati Uniti si era evitato di prendere iniziative dirette lasciando comprendere che Mosca avrebbe dovuto dar prova della concreta sua volontà di pace. Da allora Washington è rimasta in attesa e fino ad oggi da Mosca non era pervenuta risposta. I sensibilissimi barometri politici americani segnavano raffreddamento dell'atmosfera in seguito allo scambio di note fra Bedell Smith e Molotov. Malgrado ciò a Washington si è ritenuto che convenisse agire per non dare all'Italia la sensazione che la proposta del 20 marzo fosse destinata a rimanere lettera morta.

La simultaneità di azione dei tre ministri degli esteri occidentali, concordata da qualche giorno, viene interpretata a Washington come una prova della decisione di voler risolvere una volta per sempre la questione del libero territorio offrendo alla Russia un'ottima occasione di dimostrare la sua effettiva e pratica volontà di pace.

Per non offendere la nota suscettibilità e la non meno famosa diffidenza degli ambienti diplomatici russi si è voluto lasciare alla Russia la scelta della procedura da seguire per discutere la questione. La nota delle tre potenze occidentali redatta in tono gentile, ma fermo non lascia molte vie d'uscita a Molotov.

A Washington si prevede che entro il 15 giugno, al massimo, la Russia dovrebbe avere già risposto e se questo fatto non si verificasse Londra, Washington e Parigi dovrebbero sentirsi indotte a esaminare il problema per mezzo di una serie di negoziati tripartiti per la formulazione di proposte da sottoporre nel prossimo autunno all'assemblea generale delle Nazioni Unite che dovrà riunirsi a Parigi.

In questo frattempo si spera di poter aggirare anche lo scoglio che potrebbe fare affondare ogni speranza di restituzione di Trieste all'Italia. Si tratta del diritto di veto che forse entro il prossimo settembre potrebbe divenire una arma spuntata nelle mani della Russia. Tuttavia non si nutrono molte speranze.

Alcuni cercano di far riaffiorare la proposta di un plebiscito nella zona contesa, ma in generale si ha la sensazione che ormai troppo tempo è passato dai momenti cruciali in cui la sorte di Trieste doveva essere ancora decisa. Oggi con la zona di occupazione jugoslava del libero territorio, ormai praticamente incorporata nel territorio metropolitano controllato da Belgrado, molte condizioni sono venute a cambiare.

Questo progetto appare molto improbabile a Washington e si prevede che la questione non potrà essere risolta dalle urne, ma sul verde tappeto della diplomazia. Un'altra osservazione viene fatta a Washington: l'Italia, come è ormai noto, porrebbe come pregiudiziale della propria adesione al patto di Bruxelles la revisione del trattato di pace. La proposta odierna viene ad essere una attuazione e meglio un tentativo di attuazione delle condizioni che l'Italia richiede logicamente. I se e i ma a Washington sono molti, ma a sciogliersi basterebbe una semplice risposta che sotto forma di una nota diplomatica gli ambasciatori russi a Washington Londra e Parigi potrebbero un giorno recare ai tre ministri degli esteri.

**Edoardo Depuri**

## Continua l'interrogatorio di Kappler

### *All'accusa di essersi appropriato di 50 Kg. d'oro egli ribatte: "Posso aver sbagliato come soldato; ma non sono un ladro„*

Roma, 1 giugno.

Tutto Kappler, nella sua personalità, è venuto fuori nell'udienza di oggi. Preciso come un orologio, deciso in ogni sua affermazione, implacabile anche con se stesso, ostinato nei principi nei quali ha creduto e crede ancora, Kappler, sempre sfogliando i suoi appunti, ha continuato a parlare, a spiegare il perchè fosse arrivato a certe sue conclusioni, avesse agito in un certo determinato modo piuttosto che in un altro, senza mai cadere in contraddizione, sempre aventando i passi più pericolosi, e calcando la mano là dove sapeva che il terreno era più favorevole.

Chiara, seppure forse pericolosa, è stata la sua tesi difensiva:

— Non ho perseguitato gli ebrei — ha dichiarato — non per una questione umanitaria. Sono antisemita; ma non ritenevo che i tedeschi agissero opportunamente in Italia, adottando gli stessi sistemi di lotta usati in Germania.

E così Kappler ha parlato, per altre tre ore, seguendo, nel suo discorso, l'ordine cronologico degli avvenimenti. Ha spiegato come cercasse di arrestare il duca di Acquarone, come per questo motivo si recasse personalmente nella sua abitazione e come il duca riuscisse a fuggire. Egli stesso cercò di inseguirlo; ma da Villa Borghese furono sparati dei colpi di fucile, che ferirono alcuni uomini delle S.S. Kappler allora si decise di desistere dall'inseguimento.

«Non fu quella — ha commentato con una certa amarezza nella voce — una bella dimostrazione di coraggio fornita dal soldato tedesco».

Poi è passato al primo argomento che forma oggetto di una precisa imputazione a carico suo: l'oro che si fece consegnare dagli ebrei nel settembre '43.

Kappler si è dichiarato convinto che in Italia il problema ebraico esisteva in maniera relativa od, almeno, in maniera diversa da come si presentava in Germania. «Per questo — egli ha spiegato — ritenevo supremamente sciocco ogni ordine di rastrellamento che non raggiungesse altro scopo che quello di aumentare le difficoltà per gli occupanti. Ad evitare che da Berlino arrivassero disposizioni specifiche, feci venire nel mio ufficio i capi della comunità israelitica di Roma e d'Italia e dissi loro che mi dovevano consegnare 50 chili d'oro. Era mia intenzione inviarlo a Kaltenbrunner, che era l'alter ego di Himmler, perchè questi si mostrasse non troppo ostile agli ebrei romani. Sapevo che a Berlino avevano bisogno di oro o, comunque, di divise estere. Concessi loro 36 ore di tempo per rispondere».

Quando il Presidente gli ha ricordato che l'accusa afferma come fosse stato proprio lui ad appropriarsi dell'oro tolto agli ebrei, Kappler si ribellò. «Posso avere sbagliato come soldato; ma sono certo di non essere mai stato un ladro».

E poi Kappler ha continuato: il giorno dopo che gli ebrei avevano consegnato l'oro, vennero a Roma dei tedeschi, che misero a soqquadro la sinagoga e portarono via i libri più importanti e due milioni di lire. L'azione venne fatta senza il consenso di Kappler. Successivamente, dalla Germania arrivò il capitano Dubeker dello stato maggiore di Rosenberg, coll'incarico di rastrellare gli ebrei romani.

«Compresi — ha aggiunto Kappler — come il tentativo di abbonire Kaltenbrunner fosse fallito. Cercai di sabotare l'opera di Dubeker».

Kappler è passato poi a trattare l'argomento più importante: l'eccidio delle fosse Ardeatine; ma ha voluto prendere le cose alla lontana, e cioè spiegare qual fosse l'ordinamento che vigeva nel corpo delle S.S., quale fosse la loro disciplina e quali le punizioni, ricordando come ogni azione dei singoli militi venisse controllata severamente e punita, in molti casi, con la morte. E' stato, allora, che Kappler ha dichiarato di essere convinto che Himmler non si sia ucciso: «Questo era troppo in contrasto con i principi da lui applicati e fatti applicare».

Data l'ora tarda, si decideva di rinviare ogni cosa a domani; ma, prima, Kappler ha voluto rivolgere un'ultima parola ai giudici: «Ho sempre cercato di fare il mio dovere. Non sono fuggito dai campi di concentramento, così come mi sono presentato, spontaneamente, agli alleati. Ricordo solo, per inciso, una dichiarazione che un giudice inglese del processo a Norimberga ha fatto, qualche mese fa, in Inghilterra: mi vergogno di avere accusato, insieme ai russi, i sistemi nazisti, oggi che vedo questi sistemi con la medesima tecnica adottati da altri uomini».

E con questo Kappler se ne è tornato al suo posto.

## Cinque persone morte in una sciagura stradale

Brescia, 1 giugno.

Vittime di un tragico incidente sono rimaste cinque persone che tornavano da un banchetto nuziale. Mentre a bordo di una 1100 procedevano da Rivoltella verso Desenzano, in una curva la macchina sbandava paurosamente e andava a sbattere in modo così violento contro un autotreno da provocare la morte dei cinque passeggeri. Essi sono: Temponi Pietro di anni 71, Polotti Giacomo di 44, i quali morivano all'istante per sfondamento del torace e dell'addome, Borsi Caterina d'anni 30 e Filippini Carolina d'anni 41 per sfondamento della base cranica; per ultimo Chiarelli Augusta d'anni 51 che moriva un'ora dopo all'ospedale, sempre per frattura della base cranica.

# CRONACA CITTADINA

*Coloro che non vanno in villeggiatura protestano*

## Il Valentino chiuso per 5 mesi?

### Non si vogliono staccionate - Come il Parco era una volta e come è adesso

Il Valentino era grande, quando Torino era piccola. Disegnato e piantato per la prima volta nel 1556, ai tempi di Carlo Felice, esso misurava ben 550.000 metri quadrati d'area. Venne rifatto nel [illegible] da un tecnico francese, Barillet Deschamps, mentre Torino s'allargava, dopo le vittorie del '59, per diventare capitale d'Italia.

Ma — dicono le bocche popolari — oggi che Torino si è ampliata e metropolizzata, il Valentino minaccia di scomparire... Non per opera di fati, ma per colpa di uomini.

Gradualmente, anche se saltuariamente, esso è stato suddiviso, scompartimentato, cintato. Sotto l'imputazione d'esser troppo romantico, stagnante, adinamico, inadatto insomma alle energie dei tempi moderni, il grande e originale parco pubblico, che turisti e visitatori cercano sulle guide e vogliono vedere al loro arrivo, è stato volta a volta trasformato in centro di trattenimenti vari; è stato popolato di mostre spesso abracadabranti; è stato predestinato al "Luna Parks", alle fiere, agli zingari. Presto vi si fabbricherà anche torrone!

Ora corre voce che, su presunto ordine del Comune, il Valentino sarà cintato per cinque lunghi mesi. E un giorno forse uscirà un editto che lo isolerà per sempre dal pubblico, il quale ne è postutto ne è il vero padrone, se è vero che questo parco è di indiscussa proprietà comunale. Questa grande "villeggiatura dei poveri" (e noi diremo di coloro che non si sono illecitamente arricchiti e soprattutto dei cittadini onesti e amanti di pace, di verde, di aria pura) starebbe dunque per sparire?

Tali riflessioni non autorizzano nessuno a guastarlo, a sfrondarlo, a pelarlo, a rovinare panchine e aiuole. Si deve tornare non soltanto al rispetto della roba altrui, ma della propria. Ma è certo che nessun motivo mirabolante, nessuna idea dinamica, nessuna febbre di trasformazione autorizzano i responsabili della cosa pubblica a espropriarlo e, diciamo pure, a distruggerlo.

Se si vogliono ricavar quattrini, si mettano biglietti d'ingresso alle esposizioni e alle esibizioni spettacolari; ma utilizzando per esse lo spazio assolutamente necessario e lasciando soprattutto liberi i viali, le aiuole, le panchine, le passeggiate lungo il fiume.

Non togliamo a Torino anche questo suo incanto: bello e salutare insieme.

## Annullato il matrimonio dell'olimpionica Zanetti

Una gentile e nota ginnasta e schermitrice italiana, Marina Zanetti — campionessa nazionale di pallacanestro e come tale in attesa di recarsi alle prossime Olimpiadi di Londra — ha ottenuto, in questi giorni, un nuovo successo, non sportivo ma giuridico: l'annullamento del suo matrimonio con l'aviatore Antonio Anastasia. La causa è stata discussa e risolta nella Repubblica di San Marino, e delibata alla Corte d'Appello di Roma. Il caso, che esce dal quadro della vita sportiva per entrare in quello dell'attualità mondana, ricorda, sia pure con le debite differenze, quello del calciatore Mazzola, di cui i giornali si sono largamente occupati.

Marina Zanetti, riacquistato legalmente il titolo di signorina, convolerà tuttavia a nuove nozze con il barone svizzero Carlo Gustavo Kuhn, noto appassionato di sport. L'idillio è fiorito a Santa Margherita, nell'azzurro della Riviera: un idillio veramente olimpionico.

## Anche le donne al giro aereo d'Italia

### Cinquantotto sono i piloti fra i quali la marchesa Carina Negroni - Clara Calamai vola col marito

Mancano ormai soltanto tre giorni all'inizio del «Giro aereo d'Italia»: sabato mattina fra le 7,30 e le 9 i cinquantotto piloti iscritti alla gara decolleranno dal campo dell'Aeritalia e compiranno la prima tappa: Torino-Milano-Rimini.

Negli ambienti aeronautici e in tutti coloro che si interessano di gare aviatorie è grande l'aspettativa, poichè non soltanto sarà messa a cimento l'abilità dei piloti che dovranno affrontare una serie di prove niente affatto semplici, ma verranno anche praticamente dimostrate, nel confronto, le capacità costruttive delle singole ditte italiane e straniere. Gli italiani — come già accennammo altra volta — concorreranno con due apparecchi costruiti prima della guerra: il «Saiman 202» e l'«F.L. 3», e con altri recentissimi, fra i quali l'«M.L. 5», l'«Ambrosini-Grifo», il «Macchi 308». Gli stranieri (4 francesi, 2 inglesi, 4 belgi, 2 svizzeri, 3 cecoslovacchi) piloteranno aeroplani moderni, fra i quali il «Sokol», che ha vinto la gara Praga-Capetown, e il «Proctor V».

C'è già chi — fra i tifosi — fa pronostici, aggiudicando all'uno o all'altro la vittoria; ma non è facile esprimere giudizi in anticipo, poichè il regolamento della gara è congegnato in modo da mettere tutti gli apparecchi, anche quelli con caratteristiche molto differenti da altri, su un piano di quasi parità.

L'aereo meno potente ha il vantaggio — ad esempio — di decollare e atterrare in minor spazio che non quello fornito di motore con maggior numero di CV.: questa circostanza gli fa guadagnare alcuni punti. L'apparecchio più potente si avvantaggia, a sua volta, per essere più veloce. Naturalmente gioca, in questi scompensi, l'abilità del pilota.

Fra i concorrenti italiani vi sono tre piloti militari e i noti sportivi: la marchesa Carina Negroni che correrà con un «Grifo» recante a bordo tre ragazze, e il cacciatore Bruno Bonzi, vincitore del recente raid Roma-Asmara, con la moglie l'attrice Clara Calamai.

Venerdì pomeriggio, alle 18, i giornalisti italiani e stranieri che seguiranno il giro saranno intrattenuti al «Florida» dai piloti, che, poco dopo, offriranno un ricevimento alle autorità cittadine. Sarà quindi eletta la «Miss azzurra», che, con «Miss Italia», prenderà posto sul trimotore al seguito della gara.

Il Comune ha offerto una coppa al primo classificato italiano, il «Comitato per le Celebrazioni del Centenario 1848-1948» — patrocinatore del Giro aereo — due medaglioni al primo straniero, e una coppa la Prefettura. Altri premi, anche in denaro, sono stati offerti dalla Fiat e dalla Nebiolo. La premiazione dei vincitori avverrà al Casinò di Saint Vincent.

### Mortale discussione sul modo di fare la polenta

La sera del 21 marzo dell'anno scorso in una bottiglieria di via Verolengo una piccola comitiva di clienti discuteva di cose insignificanti quando il discorso cadde sul modo di fare una buona polenta. Tra un certo Pietro Giorsa, di 48 anni, minorato di mente, e tale Paolo Rachega, mutilato di guerra in una gamba, s'accese un vivace scambio di parole. Dal vocabolo polenta s'arrivò al qualificativo ingiurioso di polentone e via dicendo. Il Giorsa, forse anche pel vino bevuto, perse il lume degli occhi e vibrò al mutilato una mortale coltellata al ventre. Ieri in Corte d'Assise questo tragico episodio di minorati ha avuto il suo epilogo. Il P. G. aveva chiesto una condanna a 14 anni di reclusione; ma la Corte, tenuto conto della parziale infermità di mente, ha condannato il Giorsa a 8 anni di reclusione e a 1 anno, scontata la pena, di ricovero in una casa di cura.

*Confessioni dei banditi ventenni*

## Assalto ad altre due cascine

### Il pietoso caso d'un barbiere ora moribondo all'ospedale

La notizia da noi pubblicata ieri dell'arresto dei cinque giovani che compirono la rapina alla cascina de «La Rotta» in quel di Moncalieri, ha suscitato la più viva impressione soprattutto nella zona ove il tremendo fatto si era svolto.

[illegible] la maggiore impressione è stata destata dalla giovane età dei banditi. Ancora una volta, alla ribalta della cronaca nera — dell'episodio di sangue addirittura — si sono presentati ragazzi di vent'anni, ragazzi che avevano un mestiere, possibilità di guadagnare, una famiglia, una casa. Nella giornata di ieri la Squadra Mobile ha interrogato a lungo gli arrestati e nuovi, gravi capi d'accusa, sono stati trovati a carico di Luigi Battaglino, di Angelo Bielli e dell'oppendisano.

Messi alle strette i tre confessarono di aver effettuato due «colpi»: in quel di Guarene d'Alba, dopo la rapina di «La Rotta». Nel febbraio scorso, in una notte di tempesta, essi erano entrati furtivamente con le armi in pugno, nel cortile della cascina appartenente al contadino Bartolomeo Cerrato, di cui il Battaglino era lontano parente.

I tre s'avvicinavano ad un uscio che dava nello stanzone del pian terreno e cominciavano a forzarne la serratura. Ma il trambusto veniva udito da due grossi cani da guardia, due feroci mastini, che, usciti dalla loro cuccia, si lanciavano contro i malviventi ringhiando, con le fauci spalancate. I tre dovevano più che in fretta battere in ritirata.

Un mese più tardi il terzetto al quale si era aggiunto un quarto individuo, il siciliano Carmelo Farina di Filippo, di 24 anni, tornava sul posto e prendeva d'assalto la cascina dell'agricoltore Vittorio Vico. Anche qui i cani abbaiavano e cercavano di avventarsi contro i malfattori. Ma sventuratamente il Vico, sentendo chiasso, socchiudeva la porta e metteva fuori la testa. I quattro lo afferravano, gli mollavano pugni e pedate e lo ricacciavano in casa. Penetrati anch'essi nell'interno della cascina, si facevano consegnare con le rivoltelle in pugno, oggetti d'oro e denaro per circa 200 mila lire.

I funzionari disponevano per l'immediato arresto del Farina, ma avevano una gradita sorpresa: quella cioè di sapere che i carabinieri avevano arrestato il delinquente ad Enna quindici giorni or sono. Nel corso degli interrogatori gli arrestati confessavano di avere compiuto anche numerosi furti fra i quali uno particolarmente riuscito di gomme. Dichiaravano inoltre al dr. Sgarra di aver consegnato due di queste gomme ad un garzone parrucchiere da cui solevano farsi radere. «Era un disgraziato, roso dalla tubercolosi, senza mezzi; gli abbiamo date quelle gomme perchè si potesse comperare delle medicine».

Il dott. Sgarra faceva chiamare nel suo ufficio il garzone, un giovanottino mal vestito, magrissimo, gli occhi infossati, l'aria smarrita, la parola incerta. Quasi subito scoppiava in pianto e gridava: «Io, ero in buona fede. Ricordo solo quel giorno, di avere ringraziato il cielo per tanta fortuna». Il funzionario gli prometteva che se avesse restituito le gomme, considerando le sue precarie condizioni di salute, non l'avrebbe incriminato.

Mentre il giovanotto tutto confuso stava per profondersi in ringraziamenti, aveva un terribile accesso di tosse, si portava le mani alla gola, e piombava al suolo svenuto. Un dottore immediatamente accorso lo trovava in istato gravissimo per cui si rendeva necessario il suo pronto ricovero all'ospedale. Poche ore dopo un infermiere chiedeva di parlare col dott. Sgarra e gli porgeva un biglietto in cui c'era scritto una sola parola «Grazie!». Seguiva la firma del garzone. «Come sta?» s'informava il commissario. L'infermiere scuoteva la testa e rispondeva: «E' in fin di vita. Non se la caverà».

## Un raffinato falsario esalta la sua opera

*L'arresto di numerose bande che fabbricavano biglietti da cinquemila, mille e cinquecento*

Una sera del mese scorso due eleganti giovanotti, accompagnati dalle loro amiche, si sistemavano in un «separé» di un noto locale del centro e qui cominciavano a dar fondo a bottiglie di vino prelibato, a coppe di liquori e a vassoi di paste. Alle 2 il cameriere presentava il salatissimo conto: uno dei due levava di tasca un fascio di biglietti da 5000 e pagava.

Ma quasi subito il cameriere si accorgeva che — pur imitati alla perfezione — erano falsi. «Mi spiace, rimedio subito; tenga questi altri». Ma anche le nuove banconote risultavano false: ne nasceva una vivace contestazione: i due, ad un tratto, cercavano di svignarsela, ma venivano raggiunti, arcionati e consegnati alla Squadra Mobile. I funzionari li identificavano per Mario Costanzo di Carlo, di 23 anni, e Carlo Castellano fu Ugo, di [illegible].

Una scoperta ancora più interessante veniva fatta però nelle tasche del Castellano: un disegno minuziosissimo, eseguito a regola d'arte, di un biglietto da 500 lire. Dopo aver molto esitato il Castellano confessava chi era stato l'autore: «Il fiorentino Renato Brunetti, un maestro del genere. E' lui che ci ha fornito il denaro».

Questo Brunetti, ricercato, risultava essersene partito da Torino e ritornato ai paesi suoi. Un immediato fonogramma alla Questura di Firenze e pochi giorni or sono il falsario cadeva nelle reti della polizia. In casa sua gli agenti sequestravano quasi un milione formato da banconote da 500 false.

Tradotto a Torino e sottoposto ad interrogatorio il Brunetti si rivelava un vero amatore della moneta falsa, un virtuoso, un raffinato, un esteta quasi, in materia.

— Sì, ho fabbricato numerosi biglietti da 5 mila. Ma da qualche tempo avevo smesso.

— Pericoloso?

— Noioso, commissario, noioso, troppo facile. Non ci provavo gusto, ecco. Falsificare i «mille» e specialmente i «cinquecento»: questa sì, una gran soddisfazione. L'altro era un lavoro volgare, da dilettante.

Le parziali confessioni del Brunetti hanno permesso di individuare altre bande di falsari in Liguria, in Emilia e in particolar modo in Lombardia, ove gli arrestati hanno indicato, quale loro capo, un nobile, un conte decaduto. Appendice curiosa all'operazione: i funzionari venivano a sapere che l'arrestato Castellano era già stato condannato molte altre volte: ma trovavano invece che la sua pratica era esigua e invece voluminosa era quella di un suo fratello. Costui, chiamato in Questura, dichiarava.

— E' una vecchia storia, commissario. Mio fratello, per parecchie condanne, s'è servito del mio nome, usando di documenti falsi. Così, per colpa sua, io sono ladro, truffatore, falsario, ecc. Mi sono rivolto ad un avvocato per sistemare la faccenda, ma ho saputo che ci vogliono dei soldi. Così ho lasciato perdere. Tanto, le condanne sono già state scontate.

*Il colpo alla Banca di piazza Rivoli*

## Il rapinatore latitante conferma che oggi si costituirà in questura

*Originale intervista col quarto giovane che la polizia ricerca*

Oggi, alle 14 — come abbiamo già riferito in un'originale intervista pubblicata su «Stampa Sera» — il Renne Mario Siccardi si consegnerà alla polizia, e precisamente al dott. Fatta, capo della Squadra Mobile.

Così il quarto dei giovani rapinatori di piazza Rivoli, già da tre giorni latitante, ha dichiarato ad un nostro collega.

Il Siccardi, al momento della dichiarazione, non aveva un accento cinico: accompagnava la sua confessione con frequenti singulti: «Sì, sono Mario Siccardi — egli balbettava. — Non ne posso più. Mi costituirò. Voglio però che il giornale pubblichi prima la mia decisione. Voglio poter dire che mi sono consegnato di mia volontà».

Non era banale desiderio di pubblicità; ma piuttosto il segno di un pentimento non brutale, illuminato dall'intelligenza: Mario Siccardi sentiva la responsabilità del tristo atto compiuto.

Egli ha spiegato perchè non si è presentato subito alla polizia. Era stravolto: dapprima sperava ancora di potersi salvare, ora agiva passivamente, come un automa. Errò, quasi tre giorni, per la città, cercando luoghi oscuri, reconditi, penetrando specialmente negli anfratti di Porta Palazzo e sotto i ponti del Po. «Ma ora — ha soggiunto il giovane — voglio difendermi».

Ha cercato attenuanti: 1° che era stato, durante la guerra, prigioniero e poi disperso in Germania. Vita squallida, di paure e di stenti, condivisi col G. Genova. Di ritorno egli avrebbe potuto vivere un'esistenza comoda, coi genitori che l'adoravano.

Il padre è titolare di un'avviata Casa di rappresentanze ed è proprietario del negozio d'ottica in via Maria Vittoria 37. Ma il Siccardi incontrò il «vero responsabile» della sua perdizione: fu succube di quell'Aldo Genova, che pure egli aveva beneficato, cedendo a lui e al fratello — ambedue ora coinvolti nell'azione brigantesca di piazza Rivoli — il suo negozio di cui essi rimborsavano soltanto la luce. Ma si tennero — teppisti e svogliati lavoratori — la vita così detta meschina dei galantuomini non bastava. Così progettarono l'assalto alla banca, del quale il Siccardi afferma d'esser stato travolto per mera suggestione.

Avendogli il nostro redattore fatto presente che, durante il trambusto alla «Comit» egli s'era appropriato del danaro ed era fuggito col gruzzolo, il Siccardi ha risposto che agiva come un automa.

Egli riuscì a rincasare per mutar panni. Il padre, indignato, costernato, non si fece vedere; ma la pietosa scena dalla madre, che piangeva sconsolata in un angolo, finì per mettere al colmo la sua disperazione. E si decise: si sarebbe costituito.

Tanto il Siccardi che suo padre hanno telefonato a «La Stampa» per ringraziare dell'avvenuta pubblicazione.

Si noti che il padre stava per ritirarsi da ogni attività commerciale e voleva cedere al figlio la propria avviatissima azienda, perchè egli fosse il continuatore di una esistenza onesta che era stata dedicata al lavoro.

# SPETTACOLI

**TEATRI E RITROVI**

**Lirico:** Questa sera riposo, domani ore 21 «Bohème».
**Reposi:** 15,15, 16,15, 21,15 Nuova Riv. «Parata di donne». Balletto Paramount Girls e 18 bellezze italiane.
**Michelotti:** 21 «Madame di Tebe».

**Eden Estivo:** (p. Statuto, v. Garibaldi, T. 44-765) 16,30 e 21 Danze. Orch. Castroll. Canta T. Vallati.
**Club La Florida** (p. Solferino, tel. 42-822) 21-1 Orchestra Paverio Donà. Trio Lescano.
**Bischenduait Lutrario:** Yarmouth omaggio ore 10,45, 16 e 21 Orchestra Scala d'Oro M.o B. Oanfora. Al micr. Peirone, Accardo.
**Eldorado Dance Club,** v. G. Medici 112: ore 21 Cant. Gigi Beccaria, Jeny Audrolino, Carlos Villa.
**Riding Club** (c. M. d'Azeglio 56 ang. c. Dante, tel. 65-636): Danze 21,30-1 Terr. Sal. int. Dopoteatro
**Chalet** [illegible] ore 21-1 Orch. Maurice Lotti. Cant. R. Rossi.
**La Serenella** 16-21 Orch. Seracini Canta P. Aurora e Aldo Corsi.
**Fagosa:** 16,30-21 Trattenimenti.
**Edelweiss** (via Exilles 84): stasera 21 trattenim. danzanti tram 20-6
**Sala Danze** (Valentino): Orch. Clerici canta Lucy d'Alba. 16-21.
**Club Magenta** 11 ore 21 danze. Orch. Sereni canta S. Merlini.
**Montecappuccini** danze 16-20; 21-24
**Lido Gay** (corso Moncalieri 53): oggi, mercoledì, riapertura.
**Sala Gaudio:** ore 16 e 21 Danze.
**La Primula** Capriolo 62, 21 danze.
**Villa S. Martino** 26: ore 21.
**Gran Mago** (Cavoretto): 16-21.

**AL GRANDE REPOSI UNO SPETTACOLO VARIO DEGNO DI PARIGI**

«Bellezza, eleganza, comicità» è il «trio» [illegible] del **GRANDE SUCCESSO**

al quale partecipano con frequenti applausi a scena aperta (chiaro segno della piena soddisfazione del pubblico) ben «quaranta graziose donne in scena». La Rivista in 12 quadri, con la partecipazione di «vedette» internazionali:

**«PARATA DI DONNE»**

non potrebbe, infatti, essere più «parisienne» di così.

Ricordiamo la trascinante **SILVIA BORDONE**

una delle prime ballerine dell'Opera di Parigi. Ad essa fanno corona le «Paramount Girl's: 6 soubrettes; le 18 donnine di *Elsa e Grado* coreografi dei quadri;

**CARLO RIZZO**

l'impareggiabile attore della Compagnia Macario e il grande comico **NESTOR**

del modernissimo stile.

Il pubblico è entusiasta di tutto lo splendido spettacolo.

Oggi tre rappresentazioni: ore 16,15 18,15 21,15 (*Posteggio biciclette*)

**LIDO GAY** (*corso Moncalieri 53*)

Oggi riapertura. La tromba D'Ovidio vi squilla l'annunzio dell'Orchestra *Di Consolo* che attenderà i successi del «quartetto saxofonista», assoluta novità per Torino. La gran marimba del M° *Spinetti*. Canta la voce d'angelo *Elena Beltrami*. In caso di pioggia si balla in via Pomba 7.

Danze
**CHALET DEL VALENTINO** (*Telefono 65-336*)

La grande Orchestra del M° Merico Zoin, tanto attesa dal pubblico Torinese, ha riportato pieno successo. Tutti i giorni compreso il lunedì trattenimenti dalle ore 21 alle 1. Canta Guido Renzi.

**CINEMATOGRAFI**

**Ambrosio:** «La marsigliese» Louis Jouvet, Pierre Renoir. L. 139 200.
**Astor:** «Le vie del destino» Anna Neagle, Michael Wilding.
**Corso:** «Legittima difesa» Louis Jouvet, Suzy Delair. L. 139, 200.
**Doria:** «Preferisco il manicomio» Adolphe Menjou, Landis. 139-200
**Reposi:** ap. 13,30 «L'isola di nessuno» Alan Baxter, Johna Litel; e Nuova Rivista Parata di Donne. Orar. Riv. 15,15, 18,15, 21,15.
**Metro-Cristallo:** «Incontro a Bataan» Clark Gable, Lana Turner. 14,15, 16,15, 18,15, 20,15, 22,15.
**Vittoria:** «Nessuno mi crederà». Robert Young, Hayward. 139-200
**Augustus:** «Nessuno mi crederà». Robert Young, Hayward. 139-200
**Ideal:** «Noi siamo zingarelli» Crik Crok e Riv. «Febbre Azzurra». Ore 16 e 21.
**Alexandra:** «Grattacielo tragico» Lucille Ball e Clifton Webb.
[illegible]: «Il nemico amato» con Merle Oberon, Br. Aherne. Pl. 80
**Torino:** «Benvenuto straniero». Bing Crosby, Fitzgerald. Ap. 14.
**Statuto:** «Il nemico amato» Merle Oberon, Brian Aherne. Pl. L. 80.
**Massimo:** «Il flacre n. 13» proiettato integralm. 1° episodio «Delitto», 2° epis. «Castigo». Ore 14,40, 18, 21,30. Ultime. Pl. 80.
**Principe:** «Fulmini a ciel sereno». Virginia Mayo, G. Brent. Ult. 22
**Alpi:** «Mondo della luna» techn. Regina Tarzan donna leopardo. V.
**Asti:** Il grande silenzio. A. Ladd
**Olimpia:** «Malacarne» A. Nazzari
**Po:** «Eroi nell'ombra».
**Romano:** «Ninotchka». Gr. Garbo.
**Lamarmora:** «Tombolo» Fabrizi.
**Santelice:** «Muraglie» con Crik e Crock. Apertura 14. Ult. 22.
**Hollywood:** «Il nemico amato» M. Oberon. Ultimo giorno.
**Lux:** «Il signore dell'Arizona» a colori. Ryth Reece e John King e giro ciclistico d'Italia.

**Imperiale:** «Ribelli Sahara» Var.
**Italiano:** «Signora Parkington».
**Vinzaglio:** «Ombre malesi» Davis.

**Eliseo:** «Hellzapoppin» M. Auer.
**Frejus** A. 14 Addio per sempre. E.
**Nuovo:** Grand Hôtel Astoria. Riv. E. Paola Gianni-Pinotto Hollywood.

**V. Veneto:** «I dimenticati».
**Corallo:** «La donna del lago».
**Radium:** «Turbine d'amore».

**Astra:** «Hellzapoppin» M. Auer.
**Excelsior:** «L'ebreo errante».
**Cinestar:** «Tangeri» con Maria Montez, Sabù e Robert Paige.
**Odeon:** «Il sole sputa domenica».
**Titania** 14,30 Indietro non si torna. E. Camis-Olabotto 16,30-21,15

**Fortino:** «California Express» Rivista d'Ambra-Bini ore 15, 18, 21
**Adua:** L'ultimo dei pellirossa. V.
**Aurora:** «Postino suona sempre 2 volte» nuovo impianto sonoro.
**Brescia:** «In fondo al cuore».
**Palermo:** «Appassionata».
**Amiola:** Stirpe drago (Hepburn).

**Colosseo:** «Solo chi cade può risorgere» Humphrey Bogart.
**Piemonte:** Manon Lescaut. Gigli.
**Moderno:** «Un giorno nella vita».
**Italia:** «Femmine del mare».
**Spezia:** «Pinocchio». Collodi.
**Cabiria:** «Spie di Damasco».

**Apollo:** «L'ebreo errante».
**Lucento:** Festival Capol. di Walt Disney e «Cavaliere foresta».
**Diana:** «I dimenticati».
**Dora:** «Beau Geste» Gary Cooper.



**ALCUNI GIUDIZI DELLA STAMPA SU «IL CORVO» CHE VERRA' PRESENTATO DA DOMANI AL CINEMA ASTOR**

Tutta Parigi corre a vedere questo film esaltato come un capolavoro e bandito dagli schermi in questi ultimi tempi per ordine del governo francese. Il pubblico si è divertito. Faceva la coda pazientemente ai quattro cinematografi che davano contemporaneamente «Il corvo».

*Domenico Bartoli* (Da **La Stampa** dell'11/9/1947).

**Bruxelles**, luglio.

Sono stati proiettati quassù molti film, durante il recente festival: alcuni mediocri e alcuni di valore. Ma il film che i Belgi hanno mentalmente premiato non è apparso al festival, bensì alla sala «Arenberg» alcune settimane prima: ed è *Le corbeau*, interpretato da Ginette Leclerc, Pierre Fresnay, Pierre Larquey, Liliane Maigné, Hélène Manson, Micheline Francey.

Si tratta di un'opera di valore eccezionale, in cui gli elementi del «giallo» si appoggiano saldamente alla rappresentazione psicologica, direi anzi psicanalitica, non che a una satira con la sua sottintesa morale. Ma ha avuto la sfortuna di essere prodotta in Francia durante l'occupazione tedesca, ed è perciò stata sequestrata nel Paese d'origine e tenuta severamente in scatola.

.... L'accusa che vien mossa a questo film delle accuse, è di essere stato progettato in Germania, e di avere avuto l'intenzione, col suo tema, di gettare il discredito sulla Francia. Ma sono corsi articoli polemici quanto lettere anonime corrono nel film. I difensori assicurano che gli scopi di *Le corbeau* erano esattamente di attaccare il mezzo principale d'informazione della Ghestapò, le lettere anonime, aggiungendo che, d'altra parte, il fatto raccontato da Louis Chavance, autore del soggetto, accadde realmente in Francia, a Tulle, nel 1922. Processo più consistente non si può fare a *Le corbeau*, dato che nessun elemento politico figura, nemmeno allusivamente, in esso. E' nient'altro che un bel film, perfetto tecnicamente e artisticamente.

*Edilio Rusconi* (Da **Il Corriere della Sera** 20-7-47)



**Lirico: *La Bohème*, di Puccini**

L'opera dell'operista lucchese, già ricordato in questa stagione per *Turandot*, ricorse nuovamente iersera per la più popolare *Bohème*, e attrasse un pubblico più del solito numeroso e compiaciuto. La cronaca della serata è lietissima. I primi applausi sorsero clamorosi, con richieste di bis, dopo le romanze di Rodolfo e di Mimì nel primo atto, e si rinnovarono a scena aperta, ogni volta che le frasi entusiasmanti e gli acuti squillanti toccavano la sensibilità degli ascoltatori. Il pubblico godette delle voci fresche, gagliarde, anche impetuose, che si prodigarono senza economia, e con ugual larghezza ricompensò la Tebaldi, il Guelfi, il Filippeschi, il Latinucci, il Bastianini, la Tuccari, il Dominici, il maestro Francesco Molinari Pradelli, che vigilmente accomunò gli effetti del cantanti e dell'orchestra, ebbe speciali segni di approvazione. Il coro era stato istruito dal maestro Erminero. Tradizionale, la messinscena.

Questa sera al teatro Lirico riposo, domani, alle 21, seconda rappresentazione di «Bohème» con gli stessi interpreti della prima. Per sabato 5 corr. la presentazione del corpo di ballo del Teatro «Alla Scala» nei seguenti balletti «Coppelia» di Hoffmann-Nuitter Saint Léon; «Bolero» di A. Millos-Ravel; «Visione nostalgica» di F. Busoni; «Invito alla danza» di Dell'Ara-Von Weber.

### La morte dell'avv. Porrone

Ieri mattina, al suo domicilio in corso Giovanni Lanza 104, si è spento l'avv. Innocente Porrone. Colpito da paralisi nel 1949, egli era rimasto quasi completamente cieco. E' la stessa malattia che lo ha ora stroncato. Innocente Porrone, noto nel Foro torinese per la sua valentia oratoria, era consigliere comunale, membro del Collegio provinciale della Federazione provinciale socialista e presidente dell'Immobiliare «Bruno Buozzi». Lascia la moglie e due figli, di cui uno, Giancarlo, è avvocato.

### Acconti rivalutazione dipendenti del commercio

Nei prossimi giorni si svolgeranno a Roma le trattative per definire l'accordo per la rivalutazione delle categorie per i lavoratori del commercio. In sede provinciale, il Sindacato dei lavoratori del commercio è riuscito ad ottenere i seguenti anticipi: Impiegati: 1a cat. A. L. 9000; 1a cat. B. 7000; 2a cat., 3600; 3a cat. A. 1000. Operai: capi operai. L. 2000; specializzati ed autisti, 1800. Detti acconti dovranno essere erogati entro la prima decade di giugno.

## BORSE

Sempre dominato dalle [illegible] caratteristiche di attesa e di inconsistenza, il mercato ha rivelato in apertura una notevole debolezza. Il corso della riunione si è sviluppato con ulteriore pesantezza, facendo registrare perdite di rilievo particolarmente sulle Rumianca. Al listino le vendite hanno trovato un assorbimento discreto: l'equilibrio risultante è stato però ottenuto con perdite ragguardevoli dalle precedenti chiusure. Titoli di Stato ben tenuti. Dopoborsa invariato. Diritti: Viscosa 4800, Rumianca 20, Avigliana 65, Cotoni e pagamento [illegible] Biella (L. 2), Seso (L. 15), Siaw (L. 4).

| Titoli | 31 | 1 | Titoli | 31 | 1 |
|---|---|---|---|---|---|
| [illegible] | 74 25 | 74 25 | Fiat | 409 — | 401 — |
| Rend 3½ | 83 50 | 83 25 | [illegible] | 101 — | 96 — |
| » f. c. | 84 — | 83 50 | Savigl. | 820 — | 815 — |
| Red 3½ | 76 [illegible] | 77 — | [illegible] | 420 — | 400 — |
| » f. c. | 77 — | 77 50 | [illegible] | 330 — | 320 — |
| Ren 5% | 94 70 | 94 70 | Manc. | 1875 | 1850 |
| » f. c. | 94 90 | 94 95 | Fingid. | 1215 | 1150 |
| Red 5% | 90 70 | 91 — | [illegible] | 315 — | 305 — |
| » f. c. | 90 75 | 91 25 | Ansaldo | 390 — | 390 — |
| [illegible] ½ | 75 40 | 75 35 | [illegible] | 10.900 | 10.425 |
| » f. c. | 75 80 | 75 40 | Cir | 3650 | 3700 |
| » 5% | 90 40 | 90 30 | Sabaud. | 700 — | 680 — |
| » f. c. | 90 40 | 90 45 | Ante | 1755 | 1690 |
| [illegible] 49 | 99 65 | 99 60 | Ram. | 390 — | 230 — |
| » 50-1 | 100 — | 99 90 | M. pont | 1230 | 1210 |
| » 50-11 | 99 80 | 99 80 | [illegible] | 371 — | 366 50 |
| » 51-1 | 100 30 | 99 90 | Lansif. | 1280 | 1210 |
| » 51-4 | 95 — | 95 20 | Unice | 610 — | 600 — |
| [illegible] | 99 50 | 99 60 | Cart. II. | 3630 | 3590 |
| » 50-5 | 99 60 | 99 70 | Burgo | 3700 | 2560 |
| Ferr 5% | 290 — | 290 — | Farfig. | 4000 | 3900 |
| Iri 4½ | 472 — | 472 — | Tass P. | 920 — | 920 — |
| [illegible] 4½ | 503 — | 501 50 | M. A. I. | 10.500 | 10.000 |
| [illegible] ½ | 735 — | 710 — | Biella | 118 — | 118 — |
| [illegible] ½ | 835 — | 817 — | Valdor. | 3300 | 3300 |
| Tord ½ | 417 — | 412 — | Mar. C | 800 — | 800 — |
| » 5% 25 | 350 — | 350 — | Seta | 840 — | 800 — |
| » 5% 27 | 345 — | 347 — | Serve | 50 — | 48 — |
| B.P. | 485 — | 487 — | Ferrer | 407 — | 407 — |
| » 4% | 470 — | 470 — | Siam | 460 — | 460 — |
| » 3,5% | 390 — | 390 — | Wed. | 1022 | 990 — |
| [illegible] | 350 — | 340 — | Ferrom. | 530 — | 500 — |
| » 6% | 390 — | 396 — | Chiard. | 600 — | 600 — |
| [illegible] ½ | 405 — | 405 — | Frigi. | 219 — | 205 — |
| Pirel. 5 | 810 — | 806 — | Rolls | 11.300 | 11.160 |
| A. Gen. | 12.500 | 11.800 | Lin. [illegible] | 470 — | 470 — |
| Medit. | 2550 | 2530 | Talco | 5400 | 5400 |
| Merid. | 3080 | 2935 | Borgos | 3400 | 4050 |
| Tor. M. | 160 — | 164 — | Cotan. | 2020 | 2035 |
| Italgas | 46 50 | 45 25 | Piona | 975 — | 975 — |
| Sip | 1240 | 1180 | Lanza | 3700 | 3500 |
| Terni | 500 — | 485 — | Arnetta | 2600 | 2575 |
| P.O.B. | 390 — | 360 — | Am. P | 1090 | 1000 |
| Lisso | 370 — | 360 — | Florio | 575 — | 575 — |
| Snia | 3775 | 3675 | [illegible] S. | 4250 | 4200 |
| Seso | 1150 | 1125 | Silte | 4250 | 4250 |
| Marelli | 950 — | 950 — | [illegible] | 3600 | 3600 |

Cambi ufficiali per l'esportazione: Londra 1966; New York: vers. 573,75, cheq. 574,75; Svizzera 140.

Prezzi informativi delle valute: sterlina oro 8300; marengo 6100-6050; sterlina carta 1850; dollaro carta 587-577; franco sv. 142,50-144,75; franco fr. 166-168,50; oro [illegible] 800; argento 13,30-14.

## ECHI DI CRONACA

**Nozze e culle**

Le Famiglie Fiorelli di Parigi e Brena di Torino sono liete di annunciare il matrimonio dei loro figli Bianca e Stefano, avvenuto in Torino il 20 maggio 1948.



L'Associazione Culturale Italiana di via Po 39, inizia una serie di viaggi artistico-culturali con una visita alla XXIV Biennale d'arte a Venezia per i giorni 26, 27 e 28 giugno. Per informazioni rivolgersi alla Segreteria tutti i giorni [illegible] 17 alle 19.

**OGGI ALLA RADIO**

Rete azzurra. - 11: Orchestra Nicelli - 12,24: Canzoni - 13,30: Orchestra Gillon, dischi - 17: Il grillo parlante - 17,30: Parigi vi parla - 18: Concerto - 18,20: Musiche di Vivaldi e G. S. Bach - 19: Commenti sul Giro d'Italia - 19,35: Ritmi americani - 20,45: Indovinala grillo - 21: «Giroflé, Girofla», operetta in tre atti di Lecocq - 22,40: «Il pirlon romanesco» - 23,30: Il teatro dell'usignolo: «Il giorno del giudizio» di G. B. Angioletti.

Rete rossa. - 13,30: Selezione di operette - 14: Pagine pianistiche - 14,15: Angelini e la sua orchestra - 14,40: «Chi è di scena», cronache di Silvio d'Amico - 17: Pomeriggio musicale - 18: Per i piccoli: Teatro delle marionette - 18,30: Canzoni - 19: Commenti sul Giro d'Italia - 19,10: Fantasia jazz - 19,40: Musica operistica - 21,05: Il convegno dei cinque - 21,40: Concerto sinfonico diretto da Carlo Maria Giulini: Rina Rossi.

BOLLETTINO METEOROLOGICO: massima +18,2; minima +14,7; media +14,5; pressione 739,1; umidità 77%; vento debole; cielo nuvoloso. — *Previsioni*: nebulosità in diminuzione sul Piemonte settentrionale fino a cielo quasi sereno. Altrove ancora nuvoloso con vento in aumento; temperatura stazionaria.

**STATO CIVILE**

Valsesia Lorenzo, a. 66; Corio Petronilla ved. Rosa, a. 83; Falletto Genoveffa ved. Fiorello, a. 51; Robino Caterina in. Belvisotti, a. 63; Dario Maria ved. Gallino, a. 77; Bolito Francesco, a. 49; Cingoli Pellegrino, a. 75; Delbosco Giuseppe, a. 67; Scarrone Maurilio, a. 40; Rossati Caterina in Berrutto, a. 66; Cavalleris Maria, a. 81; Zappa Maria, a. 78; Fontana Maria ved. Francone, a. 66; Colombo Luigia, a. 44; Manzini Martino, a. 57; Bussignana Mario, m. 2; Rossi Giovanni, a. 54; Frecchia Iolanda, g. 5; Sandri Maria ved. Appiano, a. 60; Formenti Enrica, a. 77; Scotti Piera, a. 19; Pelissero Maria ved. Gugliaimo, a. 84; Mazzarella Amalia, a. 56; [illegible] Giuseppe, a. 48; Gai Luigi, a. 48.

Morti 25 - Nati 20.

# I prezzi sotto il Maglio!




















# L'albergo "Al Sole"

Smontò dalla bicicletta con fatica, quasi avesse dovuto strapparsi dalla sella; aveva i muscoli delle gambe incordati, sfido io, con quella salita. E uno sfinimento nello stomaco, vuoto e raggrinzito. Ma, per fortuna, era giunto. Appoggiò sul muro di fuori la bicicletta e spinse la porta. Un'aria profumata di frescura e di bosco lo accolse, una quieta penombra. Che sollievo. Gli girava la testa per la stanchezza e il caldo; il sole a perpendicolo gli aveva cotto il cervello e le ossa. Ora avrebbe mangiato e riposato, finalmente.

— C'è nessuno! — gridò.

Nessuno rispose. Forse erano in cucina.

A terreno una stanzetta linda coi tavoli d'un bel ciliegio lustro; dagli scuretti accostati entravano liste di luce che si posavano come nastri d'oro sul pavimento e rigavano le pareti, pure tappezzate in giro di ciliegio. L'oltrepassò per vedere se ci fosse qualcuno in cucina.

— Buon giorno!

Nessuno rispose. La cucina era ampia, con un gran tavolone nel mezzo e il focolare immenso, lustro d'ottoni. Si confortò, vedendo che c'era il fuoco e delle pentole sul fuoco.

— Oilà, buona gente! — gridò, uscendo di nuovo sul corridoio e mandando la voce in alto verso la scala.

Silenzio. Salì alcuni scalini e tornò a chiamare più forte. Niente. Continuò a salire finchè giunse in un'anticamera. Quattro usci chiusi, due da una parte, due dall'altra.

— Padrona, oh, padrona! — urlò con tutto il fiato.

Nel grande silenzio, per la finestra, un alito di vento portò uno spunto di voci appena brusenti nella vasta aria dei monti.

Non c'era proprio nessuno in casa. Forse erano al lavoro, a far legna, su per qualche malga. Meravigliosa fiducia in un mondo di ladri. Tutto aperto: egli avrebbe potuto far man bassa e ridiscendere in bicicletta col bottino, senza che nessuno se ne avvedesse. Montagne ancora intatte o ingenua trascuratezza?

Ridiscese ed entrò nella fresca stanza a terreno. Era spossato dalla stanchezza e dalla fame. Si sedette a un tavolo, appoggiandovi i gomiti. Non gli restava che attendere fin che fosse rientrato qualcuno. Il legno di ciliegio, vecchio e pulito, odorava come i banchi di un'antica chiesa. Una voce ritmica riempiva la stanza. In un angolo, accanto a un grande crocefisso scuro, che prima non aveva visto, batteva morbido il pendolo d'un orologio a cucù; i cilindretti d'ottone, stranamente sospesi nell'aria, splendevano in una lista di sole.

Sentì scorrersi un gradevole torpore per il corpo, ma soprattutto nel cervello, e, cullato da quel tic-tac, s'addormentò.

Qualcuno lo dovette tirare affabilmente per la manica e persuaderlo a distendersi più comodamente in un letto: ce n'erano otto vuoti nell'albergo «Al Sole». Si trovò a risalire un'altra volta la scala, lento lento, su per un tappeto a cui prima non aveva fatto caso. Anche nell'anticamera c'era un grosso tappeto che smorzava i passi. Egli andò difilato al primo uscio di sinistra, ch'era segnato da un grande numero 1, e l'aperse. Quello che scorse là dentro era talmente orribile che i capelli gli si rizzarono sulla fronte ghiacciata. Richiuse subito e, guardandosi in giro, come ladro e assassino nel timore d'esser colto in fallo, cercò di svignarsela giù per le scale con l'anelito d'inforcare la bicicletta e via, a precipizio, lontano da quello spaventoso albergo.

Sulla scala fu fermato da una splendente creatura bionda che aveva il sole nei capelli e nel sorriso.

— Perchè se ne va, signor Lemaitre? Perchè così spaventato? Via, si calmi, rimanga, lei non conosce tutta la segreta bellezza dell'albergo «Al Sole»... — Lo prese per mano e lui, rimasto senza volontà, come stregato la seguiva. Quella giovane donna fiorente aveva un fascino irresistibile, per quanto non riuscisse a fargli dimenticare l'orrenda visione di poco prima. Questa anzi gli s'imprimeva sempre più e con sempre più spaventevoli particolari nel fondo del cervello. Sì, gli occhi del morto disteso nel letto s'erano proprio voltati e lo avevano fissato con una implorazione, un'implorazione ch'avrebbe scardinato ogni cuore... ma cosa poteva farci lui!

— Non abbia paura, signor Lemaitre, — gli diceva la ragazza, — è la fame, sa, è lo stomaco, poverino, tante ore digiuno. Io mi chiamo Grazia. Non le piace forse il nome di Grazia? Venga, venga. — E lo condusse in cucina. La vista e l'odore dei cibi preparati sul tavolo lo fecero quasi svenire. C'era una zuppa d'avena col burro rosolato versato di sopra, c'era uno stracotto di capriolo con sugo denso profumatissimo, e prosciutto, formaggi, fragole; un pane crocchiante poi, che solo a mangiarlo con lo sguardo aveva già un sapore squisito.

Si gettò con avidità su quell'insperato banchetto, sollevando ogni tanto gli occhi al sorriso di Grazia che lo stava a guardare e gli mesceva il vino.

Quando fu sazio, Grazia lo ricondusse verso la scala; ma egli s'impuntò. — Come, non vuole andare a dormire? C'è un letto nella camera uno, che, gliel'assicuro, lei non ne ha mai provati di più soffici e accoglienti. — Egli rivedeva il ventre gonfio e le gambe stecchite del morto con le enormi scarpe chiodate ai piedi. — No, no, — disse svelto, — preferisco riposarmi nella stanza a terreno. Io dormo sempre seduto e appoggio la testa sul tavolo. Non si preoccupi, sto benissimo, tanto più che non riesco ad addormentarmi se non c'è un orologio col cuculo nella stanza.

— Signore, signore, sa che ha un eccellente sonno, lei! Al primo girare intorno gli occhi sulla realtà, il signor Lemaitre tirò un gran sospiro di sollievo. Chi l'aveva scosso e gli parlava, non era la bionda Grazia del sogno, ma una vispa vecchietta che rideva da tutte le grinze del viso cotto dal sole. E più sorprendente ancora: ai tavoli erano seduti alcuni montanari col bicchier di vino davanti; approvavano col capo quanto diceva la vecchietta.

— L'abbiamo chiamata, abbiamo fatto rumore, aperto gli scuretti; lei continuava a dormire. L'avevano visto arrivare con la bicicletta, ma, che vuole, si stava premiando la più bella vacca del paese, ed era la nostra. — I montanari approvarono con un mormorio. — Lei avrà fame. C'è un buon minestrone di fagioli per intanto, ma stasera, se rimane, vedrà che festa; qui si balla...

— Non mi dia la stanza numero uno, per carità — disse il signor Lemaitre, uscendo un momento sul corridoio. Voleva persuadersi se per le scale ci fosse un tappeto. Rise, quando osservò la rustica semplicità di quella scala, di tutto l'albergo.

— Faccia come crede, ma è la migliore di tutte; per me, le dò un'altra...

— Beh, vado prima a vederla.

E corse su per le scale, come se fosse uno di casa. Aprì di colpo l'uscio del numero uno. Tutto rideva in quella cameretta: il chiaro legno dei mobili, le pareti verdoline; e dalla finestra entrava luce e profumo di bosco; il letto poi era un candore.

— E' bella, sì — gridò dall'alto — ma, sarà superstizione la mia, non amo il numero uno; me ne dia un'altra, dall'altra parte, sì, il numero tre andrebbe benissimo.

**Giani Stuparich**



Una scena del balletto: la protagonista è Margot Fonteyn danzatrice del Covent Garden

# "Le belle della notte,,

## Un balletto celebre a Parigi: è la storia di una gatta trasformata in donna per amore d'un poeta

PARIGI, maggio.

Lo spettacolo parigino di questo dopoguerra è il balletto. Muore il *music-hall*, che segnò un margine più popolare agli entusiasmi dell'altro dopoguerra, più semplice ed espansivo. Il balletto è per fantasie maggiormente raffinate, capaci di inoltrarsi in quel mobile terreno dove sogno e realtà si confondono. Il nostro è un dopoguerra difficile, meno clamoroso, più sentimentale del primo. Vi è, a mio avviso, in questa differenza una ragione profonda: nel 1919 gli uomini guardavano avanti, il loro avvenire sembrava trionfale; oggi gli uomini amano piuttosto guardare indietro, l'avvenire è apocalittico ed oscuro, ed il passato appare più dolce, richiama nostalgie che soverchiano le speranze. Forse per questo il balletto ritorna a vele spiegate nei maggiori teatri di Parigi, dai quali in sostanza — tranne rare occasioni — era rimasto esiliato dal tempo delle grandi stagioni dei balletti russi.

Jean Cocteau, presentando alcuni mesi fa il corpo di ballo di Boris Kochno che inaugurava nel teatro dell'avenue Montaigne il «grande ritorno» della danza mimica, espresse questo concetto: se mai una catastrofe distruggesse nel mondo tutto ciò che vi è di civile, i libri e le sculture, la musica e i teatri, i monumenti e i dipinti, appena tra le rovine rinascesse la vita gli uomini esprimerebbero con il balletto il loro senso di poesia.

Insieme ai balletti di Kochno abbiamo avuto alcune recite di Serge Lifar, balletti di Jean Louis Barrault, una stagione di balletti negri della Giamaica, balletti gitani di una compagnia creola. Ora tiene il cartellone al teatro Marigny, che è una bella sala di velluto cremisi in mezzo ai platani dei Campi Elisi, la compagnia di balletti di Roland Petit. La danza più applaudita, divenuta celebre a Parigi nel giro di una settimana, si tratta da un canovaccio di Anouilh, *Les demoiselles de la nuit*. E' la storia di una gatta bianca, trasformata in donna per amore di un poeta. Diffidate delle gatte bianche: portano in sè crudeltà, furberia, incostanza. Agata, la nostra eroina, fugge la notte dal letto coniugale e va a raggiungere sui tetti i suoi amici gatti. Il marito la insegue, di comignolo in comignolo, di pendenza in pendenza. Che può fare un poeta sui tetti? Agata è agile, egli pencola, scivola, precipita. La gatta bianca si stende vicina all'amante morente, per consolarlo con l'estrema fedeltà; che è la più facile, perchè breve.

Recita la parte di Agata Margot Fonteyn, una giovane danzatrice del Covent Garden. E' sottile, nervosa, ha occhi nerissimi e selvaggi. Parigi ne è rimasta conquistata, e nelle cronache teatrali ricorrono i nomi della Pavlova e della Karsavina, per farle onore. Leonor Fini ha disegnato le scene del balletto. Il terzo quadro, quello dei tetti, è una vertiginosa apparenza di superfici inclinate, che tiene il teatro sospeso come sull'orlo di abissi immaginari. Tutto il Marigny sembra scivolare con i gatti di Anouilh dall'alto dei cieli notturni. E' una passeggiata emozionante. I tetti di Leonor hanno messo il brivido al bel mondo di Parigi.

g. g.

SOVIETI IN GERMANIA

# La febbre delle distruzioni

## Tremila palazzi e castelli in demolizione: tutto il passato deve scomparire, affinchè avanzi l'implacabile regime totalitario

(Nostra corrispondenza)

BERLINO, giugno.

*E' una febbre speciale che da tre anni è penetrata nella zona sovietica; essa colpisce gli uomini e le donne; ma in modo particolare gli individui che ascoltano il canto delle sirene venute in Germania al seguito delle truppe russe. Sono state per la maggior parte ammaestrate nella scuola della "Libera Germania" di Mosca, della quale ha fatto parte perfino il presidente della polizia di Berlino, l'ex-Cavaliere della Croce di Ferro Margraf. Le sirene, che di tedesco non hanno ormai più quasi neppure l'aspetto fisico, perchè sfuggono alle privazioni dei comuni mortali che vivono nella zona di occupazione sovietica, trasmettono a tutti quelli che vengono in contatto con loro la febbre delle distruzioni, cioè quella folle frenesia che porta a tutto distruggere che non sia comunista: idee, uomini, istituzioni, cose.*

### « La strage della castità »

*La febbre delle distruzioni è giunta in Germania con l'esercito russo; e si deve al fatto che i russi hanno agito spietatamente sul serio se oggi tutta la zona orientale di Germania, e il settore sovietico di Berlino, sono permeati della stessa ideologia politica di cui sono permeate le truppe dell'Armata russa, e i funzionari del governo militare sovietico. La occupazione militare russa si è prefissa la rapida conquista delle "masse" contadine ed operaie tedesche. Alla loro sete di vendetta politica e di rivolta sociale essa ha subito, dal primo giorno, sacrificato il principio della proprietà privata attraverso la confisca e l'espropriazione — naturalmente senza alcun compenso — del cento per cento delle banche, dell'ottanta per cento delle terre, e del quaranta per cento delle industrie della zona.*

*Sono cifre ufficiali: cioè sovietiche. Cifre che dimostrano quanto sia avanzato il processo di dissolvimento della preesistente economia tedesca della zona di occupazione russa. Tre anni di esasperato attivismo infetto di febbre delle distruzioni, responsabile di infinite durezze, di molte ingiustizie, e persino di crudeltà, che troppo sovente hanno fatto ricordare, e ricordano ancora oggi, la "strage della castità" dei giorni della conquista militare di Berlino, hanno cancellato nella zona sovietica e nel settore sovietico della capitale tutto quanto ricorda il passato feudale, capitalistico e imperialistico.*

### Gli aristocratici

*La Prussia, come Stato, non esiste più; e non esistono ormai più gli "Junker", cioè i capi delle antiche famiglie aristocratiche fedeli al re e agli imperatori, e allo stesso tempo proprietari di vastissime terre, di castelli e di residenze principesche. Quelli di essi che non sono stati eliminati sul posto, quelli cioè che hanno potuto fuggire, si sono tutti rifugiati nelle zone occidentali, e particolarmente nelle città semidistrutte e nelle terre lungo le rive del Reno, o nel bacino minerario della Ruhr, dove molti posseggono altre proprietà terriere, altre miniere, altre industrie alle quali dedicano la loro attività malgrado il loro recente passato nazista.*

*I resti della vecchia nobiltà e della grande borghesia prussiana rigermogliano abbastanza rigogliosamente nella Germania occidentale, appunto là dove le sirene del comunismo integrale vorrebbero penetrare per spargervi i germi della febbre di distruzione con cui hanno abilmente operato nella zona orientale tedesca, e vi operano ancora. Scientifica, totalitaria distruzione. Più di tremila castelli e sontuose residenze sparse nella Sassonia, nel Brandeburgo e nella Turingia stanno scomparendo sotto i colpi di migliaia e migliaia di picconi che eseguiscono con ritmo accelerato le uniformi direttive dei cinque governi dei cinque Paesi della zona, direttive che tradiscono una sadica furia devastatrice che rammenta — senza raggiungerla — quella della Rivoluzione francese. Sfuggono alla strage quei soli pochi palazzi signorili che sono stati trasformati in sanatori del popolo, e in scuole del marxismo. Si tratta di una vera follia che spazza via i "nidi della reazione"... per liberare i contadini dal servaggio secolare dei nobili, ed offrirli alla tirannide di uno Stato anonimo e onnipossente.*

### La battaglia di Berlino

*Nella zona occupata dai sovietici impera ormai incontrastato il partito socialista unitario capitanato da Pieck; partito di pura marca staliniana che spadroneggia anche nelle organizzazioni sindacali ridotte a docile strumento. In provincia, infatti, gli altri partiti non sono che sparuti fiancheggiatori al seguito di uomini che non hanno saputo tener testa (e non tutti son eroi!) alla schiacciante forza materiale delle innumerevoli "masse" operaie e contadine che non rappresentano tuttavia il "vero e ammutolito popolo" della zona orientale di Germania. Dove insomma tutte le manifestazioni, anche le più politicamente appariscenti, dolorose e cruente, vengono con relativo successo affrontate e frenate è solo a Berlino a causa dell'amministrazione quadripartita alleata della capitale. Si deve esclusivamente alla presenza degli altri tre alleati, ma più che altro alla loro ininterrotta combattività politica, se i partiti anticomunisti vi possono continuare a vivere, sia pure con rischio grande. E' evidente che la "cittadella del socialismo tedesco" costituisce una "spina nel cuore" per il marxismo integrale dominante la zona di occupazione sovietica. E' per questo che i russi insistono nella loro multiforme battaglia per la conquista di Berlino. Perchè la battaglia di Berlino non tende che a creare una situazione tale da rendere impossibile il permanervi degli altri tre alleati. Tra gli elementi più agguerriti di questa diuturna battaglia si notano i reduci dalla prigionia.*

*Sì, perchè tra quei quarantacinquemila prigionieri tedeschi che in questi ultimi mesi sono giunti laceri, sporchi, macilenti alle loro famiglie berlinesi, ve ne sono anche alcune migliaia in condizioni abbastanza buone. Sono coloro che hanno aderito alla "Libera Germania". Sono le cellule del marxismo integrale moscovita che vengono a rinsanguare i quadri del socialismo unitario già tanto potente; ma che non si sente ancora abbastanza forte per dare battaglia decisiva agli alleati a Berlino, e [illegible] al di là dell'Elba.*

**Luigi Morandi**

RINVIATO IL MATRIMONIO

# *Re Michele è incerto tra la sposa e il regno*

*(Dal nostro corrispondente)*

Londra, 1° giugno.

Lo sposalizio della principessa Anna di Borbone Parma con l'ex-re Michele di Romania, già fissato per sabato prossimo, è stato rinviato indefinitamente.

Il comunicato ufficiale dice che la decisione è stata causata da una improvvisa malattia della principessa Anna, ma dispacci da Atene affermano che l'ex-re Michele aveva già rimandato il suo arrivo perchè erano sorte difficoltà di ordine religioso.

Pare che le autorità vaticane siano state irremovibili sulla questione dell'impegno per la futura educazione cattolica dei figli e non intendessero in alcun modo riconoscere un matrimonio secondo il rito greco-ortodosso. L'ex-re Michele invece rifiuta di accettare questo impegno perchè, nutrendo ancora la speranza di ritornare un giorno sul trono di Romania, egli pensa che l'educazione dei figli dovrebbe essere impartita secondo la religione del suo paese.

Non si conoscono le intenzioni della principessa Anna che non ha voluto concedere interviste ed i membri della sua famiglia rifiutano di dare qualsiasi informazione. La servitù ha dovuto promettere di rispettare il più stretto segreto e tutte le chiamate telefoniche alla casa della principessa rimangono senza risposta.

I funzionari dell'aeroporto di Copenaghen che di solito forniscono volentieri notizie alla stampa, hanno dichiarato di aver ricevuto ordine di non rivelare qualsiasi prenotazione di posti in aereo che la principessa possa aver fatto. Un funzionario ha soggiunto che «gli ordini vengono da una altissima personalità».

La principessa Margherita di Danimarca, madre della promessa, è ripartita oggi da Losanna per Copenaghen, dopo essersi trattenuta un giorno nella città svizzera in visita a Michele.

Un membro della casa dell'ex-sovrano si è rifiutato di confermare se questi si accinga a partire per Atene ed ha aggiunto che è intenzione del re di mantenere il massimo segreto su tutti i progetti relativi al matrimonio. Nessun altro indizio sull'argomento è stato possibile ottenere a Losanna.

f.





La coppia regale

### Il branco di pescicani ha lasciato il mar di Genova

Genova, 1° giugno.

I pescicani che giorni or sono hanno fatto la loro apparizione nelle acque di Sampierdarena, se ne sono andati. Invano alcuni motoscafi della Marina si sono spinti al largo nella giornata di ieri allo scopo di rintracciarli e se possibile annientarli. I grossi squali, anche perchè le acque del Mar Ligure sono ancora piuttosto fredde per i loro gusti, hanno evidentemente preso la via del sud in cerca di mari più caldi ed i motoscafi son tornati in porto senza aver segnalato nulla. Del resto non è cosa facile, ai primi di giugno, trovare squali nel golfo di Genova appunto per la stagione non ancora avanzata.

Il branco che ieri l'altro ha assalito le imbarcazioni dei pescatori di Sampierdarena, si è probabilmente spinto nelle nostre acque al seguito di qualche nave dalla quale i pescicani traggono sovente incentivo di vita.

Gli squali sono ora certamente lontani dalla nostra zona.

### Efficace cura del cancro scoperta da un medico cuneese

Cuneo, 1 giugno.

Il dott. Giovanni Algranati, nativo di Torino e residente a Cuneo in corso Nizza 11, che da molti anni sta conducendo felici esperimenti per la cura del cancro mediante iniezioni ipodermiche da lui scoperte, vede oggi il coronamento dei suoi pazienti studi. Infatti, sappiamo che è giunto oggi dall'Alto Commissariato dell'Igiene e della Sanità pubblica e dalla Lega italiana per la lotta contro i tumori una lettera d'invito al sanitario stesso perchè egli accetti di compiere esperimenti ufficiali con la sua cura in ospedali od in un centro tumori della Lombardia o del Piemonte. Una lettera è anche pervenuta dal centro tumori di Trieste. Com'è noto le proprietà della cura Algranati sono le seguenti: 1) combattere l'evoluzione del male; 2) togliere i violenti, atroci dolori; 3) aumentare sensibilmente di circa tre volte l'efficacia dei raggi X, rendendo i tumori maligni assai più sensibili alla terapia irradiante; 4) permettere alla cura stessa di essere ripetuta più volte, senza che si perdano le suddette proprietà.

*IL DIARIO DI CIANO*

# Il conflitto è nell'aria

## *Il caso del piroscafo "Ischia,, - Buffarini e l'Azione Cattolica - Re Zogu cerca moglie*

1 gennaio 1939. — In mattinata colloquio con Lady Chamberlain (*moglie di Sir Austin, cognata di Neville*). Mi ha mostrato una lettera del cognato. Niente di nuovo tranne le solite recriminazioni sulla propaganda antibritannica della radio...

Stanotte subito dopo la mezzanotte, un colpo di telefono mi ha avvisato a casa della presa di Teruel. Non potevo cominciare l'anno in modo migliore. I telegrammi di Frusci (*uno dei comandanti delle truppe italiane in Spagna*) parlano di fuga disordinata dei rossi. Valle (*sottosegretario all'Aeronautica*), ieri, partendo da Monte Celio, ha bombardato Barcellona. Durata del volo: 6 ore. Perchè non me lo ha detto? Mi ha promesso per la prossima volta.

### Intrighi e garbugli

2 gennaio. — Ho avuto ieri un colloquio con Host Venturi (*ministro delle Comunicazioni*) per decidere la sorte del piroscafo «Ischia». Porta un carico di carri armati. E' diretto ad Hong Kong. Siccome per ragioni tecniche il piroscafo non può venire direttamente, abbiamo in un primo tempo informato i giapponesi della posizione e della velocità perchè lo sequestrino.

Non lo hanno voluto fare per tema di incidenti internazionali. Hanno lasciato a noi libertà di consegnare la merce. Ma il duce, che «intende farsi dei giapponesi degli alleati militari contro la Gran Bretagna» mi ha fatto studiare il mezzo migliore per evitare lo sbarco. Abbiamo deciso di buttare la nave contro costa, nell'isola di Hainan. Venturi dice che la cosa è semplice. Il duce ha approvato. Gli ordini in merito sono stati impartiti.

Berti (*comandante generale delle truppe italiane in Spagna*), con i suoi primi telegrammi, [illegible] gli [illegible] per la vittoria di Teruel prevede ancora una forte capacità di resistenza in loco da parte dei rossi. Che sia iettatore?

3 gennaio. — Colloquio con Perth (*ex-Sir Eric Drummond ambasciatore di Gran Bretagna*), che ho verbalizzato. Mi pare che questo colloquio abbia una notevole importanza: significa che la Gran Bretagna non vuol chiudere la porta alle trattative.

Ricevuto ambasciatore del Giappone e addetto navale per la questione dell'«Ischia». Lo sequestrino: noi non protesteremo. Ma affondarlo o incagliarlo darebbe luogo ad una polemica e forse ad uno scandalo internazionale che potrebbe riflettersi sulla nostra marina mercantile. Non mi sono sentito di consigliarlo.

Ho dato istruzioni a Mazzolini (*conte Serafino, ministro d'Italia al Cairo*), in partenza per l'Egitto. Al di là dell'azione politico-diplomatica normale deve studiare tutte le possibilità delle collettività italiane in caso di conflitto con l'Inghilterra. Alcune squadre d'azione ben decise che agiscano di sorpresa possono mettere in subbuglio la città.

Ho fatto il nome a Jacomoni (*ministro d'Italia a Tirana*) di una delle ragazze Durini come moglie di re Zogu. Insiste per sposarsi e vuole una italiana. Ma qui è piuttosto screditato dopo i due precedenti e infruttuosi tentativi.

### Il Nunzio allarmato

4 gennaio. — Il Nunzio (*Mons. Borgoncini-Duca, Nunzio presso il Quirinale*) mi ha parlato del suo colloquio con Buffarini (*Buffarini-Guidi sottosegretario di Stato all'Interno*). Era molto allarmato. E del suo allarme anche la Santa Sede ne ha risentito. Buffarini avrebbe detto che la situazione nei confronti dell'Azione Cattolica sta diventando peggiore di quella che fu nel 1931. Non avevo elementi per confermare o meno. Ma ho fatto al Nunzio il quadro dell'attività internazionale del Vaticano in questi ultimi tempi. Mi rendo conto delle difficoltà create dalla Germania, ma non devono esagerare nei flirt con i fronti popolari, e talvolta persino con i comunisti. Ciò può rendere più suscettibile il duce anche nei confronti delle organizzazioni cattoliche.

5 gennaio. — Il duce mi ha riferito tre colloqui avuti ieri sera al teatro. Uno col conte Bethlen (*magnate ungherese, ex-ministro degli Esteri*), che ho verbalizzato. Esprimeva particolarmente la preoccupazione magiara nei confronti della Germania.

Poi ha parlato con von Hassel, il quale ha pianto sulla sua sorte ed ha intenerito il duce che mi ha detto di intervenire nuovamente a Berlino e questa volta per salvare Hassel. Non è una parte che giuoco volentieri. Hassel è un nemico e preferii molto quando il duce mi ordinò di chiederne la testa. Comunque domani parlerò con Hassel e poi vedremo.

Infine Perth: breve riassunto della posizione dei due paesi e conferma del mio colloquio del 3 gennaio. Perth, ottimista, ha detto al duce che l'anno in corso vedrà l'accordo: forse — a suo dire — lo vedranno i primi del mese. Se son rose... Ma l'alba non cinge ancora di rosa il cielo per consentire tanta fiducia nel futuro.

Ho visto Blondel (*incaricato d'affari francese a Londra*) dopo il congedo. Mi ha detto che negli ambienti governativi c'è la buona disposizione, ma nel pubblico è cresciuta la diffidenza nei confronti dell'Italia.

Colloquio con il Nunzio: l'ho rassicurato. Niente sarà fatto contro l'Azione Cattolica. Ho però confermato quanto dissi ieri circa il paricolo dello slittamento a sinistra del Vaticano.

# ULTIME NOTIZIE

## La fiducia a Schuman a grande maggioranza

### *La politica estera, grossa spina del Governo - La Francia alla frontiera orientale non si sente sicura*

*(Dal nostro corrispondente)*

**Parigi, 1° giugno.**

Il Governo Schuman ha ottenuto con molta larghezza la fiducia dell'Assemblea nazionale. Già altre otto volte in sei mesi il presidente del Consiglio aveva posto alla Camera la scelta tra una conferma esplicita della fiducia in lui e le sue dimissioni, e sempre, quantunque si trattasse di gravi e impopolari decisioni finanziarie, l'assemblea aveva finito per approvare l'opera del Governo. Ma oggi il voto è stato più netto che mai: 402 voti a favore e 182 contrari.

Solo i comunisti, questa volta si sono schierati contro il governo. Perchè fare economie licenziando 150 mila funzionari? — ha chiesto Duclos.

E suggeriva naturalmente di risparmiare sulle spese militari sia nella madre patria che nell'oltremare. Il dibattito, in complesso, è stato fiacco perchè già si sapeva che il governo non sarebbe caduto. Si è trovato un compromesso nella questione dei licenziamenti dei funzionari, provvedimento considerato indispensabile per l'equilibrio del bilancio.

La proposta della commissione dell'interno che tendeva a limitare i licenziamenti, è stata respinta col voto di oggi, ma nel riesame del progetto si terrà conto dei diritti degli impiegati in «pianta stabile» a spese degli avventizi.

I socialisti hanno aderito a questo compromesso dopo avere fatto una certa opposizione a scopi elettorali. In ottobre, infatti, per le elezioni cantonali e alla Camera Alta, ci sarà una prova di forza decisiva con i gollisti e fin da ora nessun partito vuol prendere posizioni impopolari.

Il voto di oggi può dare un'impressione di assoluta solidità che sarebbe eccessiva. Altri pericoli stanno davanti a Schuman. I socialisti sono in agitazione per certe sovvenzioni concesse per vie traverse alle scuole cattoliche o, anzi, per essere precisi, alle famiglie che mandano i propri figli alle scuole confessionali. Le sovvenzioni sono state assegnate per decreto dalla signora Poinso-Chapuis, ministro della Sanità ed il Consiglio di Stato dovrà decidere se il provvedimento è legale. Il vecchio principio della scuola laica è in pericolo? Così dicono alcuni. Ma i socialisti non potranno dare battaglia a fondo neanche su questo problema. Sarebbe troppo pericoloso rovesciare Schuman: dopo di lui, forse nessuno potrebbe formare un Governo di centro.

Un'altra e più grave questione angoscia i governanti ed è assai più delicata. Si tratta del problema tedesco e in generale di tutta la politica estera. Il *New York Herald Tribune* (edizione di Parigi) informa che Schuman mentre prima trascurava le questioni di politica estera, ora se ne interessa vivamente e tiene frequenti conferenze con Bidault. Si attende, su questi problemi, un dibattito davanti all'Assemblea, che risulterà molto vivace e difficile. Alla conferenza di Londra sulla Germania, la Francia ha ottenuto solamente di partecipare al controllo della distribuzione dei prodotti della Ruhr. Negli altri punti fondamentali (regime federale della Germania, limiti alla sovranità tedesca, assicurazioni di fronte alla possibilità di una futura aggressione germanica ecc.) non sembra che la Francia abbia avuto vere garanzie. E la stessa assicurazione di difesa dell'Occidente nel caso di guerra con la Russia, non è venuta, come si sperava, dall'America.

Inoltre, Bidault non è riuscito a ottenere quella conferenza con Marshall che aveva ripetutamente sollecitato. L'ultimo rifiuto è di cinque giorni fa. Abbiamo appena accennato a tutta una serie di questioni che bisognerà approfondire alla prima occasione. Per ora ci preme soltanto di sottolineare che anche dal punto di vista della politica estera la posizione del governo francese è difficile. Si dirà al Governo: «Avete fatto la politica americana, vi siete attirati il risentimento russo, vi siete esposti al pericolo di una rinascita tedesca, senza ottenere alcuna vera garanzia politica o militare dagli Stati Uniti».

Non sarà facile rispondere a ciò. Il giornale americano citato prima, non esclude nemmeno che la Francia possa cambiare politica e tornare alla posizione intermedia fra Occidente e Oriente che aveva prima. Ma qui forse il giornale si spinge troppo oltre. Esso dimentica il piano Marshall e le conseguenze che un simile gesto potrebbe avere.

**d. b.**



Il generale Bradley ha annunciato ieri che l'esercito americano è stato dotato di nuove potentissime armi

## L'A.N.P.I. darebbe querela pel discorso di padre Lombardi

**Roma, 1° giugno.**

L'orazione, pronunciata dal padre Lombardi domenica scorsa dall'alto della scalone dell'Ara Coeli, in occasione della consacrazione di Roma al cuore di Maria, è stata oggetto di un acceso dibattito ieri sera, durante la seduta del Consiglio comunale. Il consigliere Natoli, a nome del fronte popolare, ha proposto infatti una deplorazione al Sindaco ed alla Giunta per non aver protestato contro le parole pronunciate da padre Lombardi.

Secondo i frontisti, il discorso del gesuita avrebbe trasformato la cerimonia religiosa in una manifestazione faziosa, insultando le forze della resistenza e commettendo un reato contro la costituzione. A questa affermazione i consiglieri della maggioranza sono insorti, difendendo il predicatore.

Ma il caso di padre Lombardi ha continuato oggi a fare le spese dei comunisti e della stampa soprattutto di sinistra. Stasera poi si apprende che il comitato romano dell'ANPI, avendo riscontrato nel discorso di padre Lombardi parole che suonano offesa a tutti i partigiani d'Italia, avrebbe deciso di denunciare il fatto alla procura della repubblica.

## Cento persone uccise dal maltempo in Turchia

**Ankara, 1 giugno.**

Il maltempo ha imperversato sulla Turchia per circa quattro ore; si sono avute grandinate di eccezionale violenza che hanno causato vastissimi danni ai raccolti. Si teme che oltre 100 persone siano rimaste uccise.

LA GUERRA IN PALESTINA

## Arabi ed ebrei accettano la tregua

*(Nostro servizio particolare)*

**Dal fronte 1° giugno.**

Oggi l'aviazione ebraica è stata quanto mai attiva. Per la prima volta apparecchi con la stella di Israele hanno bombardato Amman, capitale della Transgiordania, evidentemente per influenzare i capi della Lega araba colà riuniti per decidere circa l'atteggiamento da prendere sulla proposta dell'U.N.O. di cessazione delle ostilità in Palestina. Il bombardamento è avvenuto in due ondate che si sono susseguite a poche ore di distanza una dall'altra. Gli aviatori hanno cercato di colpire il palazzo reale di Amman; ma il tiro è stato incerto.

Una bomba è caduta presso la villa del Ministro d'Inghilterra. Invece duramente colpite sono state le tende dei beduini che avevano posto i loro accampamenti sulle colline che dominano la città. Si sono avuti 18 morti, nella maggioranza donne e bambini. Anche colpito un campo di aviazione sul quale sono stati danneggiati parecchi aerei.

La popolazione di Amman ha reclamato in rappresaglia un intenso bombardamento di Tel Aviv, la capitale di Israele. Apparecchi arabi hanno compiuto un'incursione sulla città verso il mezzogiorno e, dopo aver scaricato le bombe, si sono abbassati a mitragliare la popolazione per le strade. Fino ad ora non si conosce il numero delle vittime.

Nel pomeriggio l'aviazione ebraica ha condotto nuove azioni contro il triangolo delle forze arabe che circondano Tel-Aviv da vicino e contro il caposaldo nemico di Latroum. In questa zona è da registrare un colpo di mano ebreo contro la caserma della gendarmeria che è stata fatta saltare. Sembra che gli arabi abbiano contato 150 morti.

Le truppe arabe hanno preso ora posizione a «semicerchio» intorno a Tel Aviv. Reparti iracheni hanno occupato Kalkilieh, 24 chilometri a nord-est della città, spingendosi fino alla concessione ebraica di Kfar Qusim, 16 chilometri a est della capitale di Israele dove altre truppe distano soltanto più 8 km.

Gli iracheni appoggiati da reparti irregolari, hanno conquistato la principale stazione di sollevamento dell'acquedotto di Gerusalemme di Kfar Elaim, 16 km. a est di Petah Tikvah. Gli ebrei sono stati costretti a ritirarsi da Kfar Yona a est del crocevia di Natanya sulla strada Tel Aviv-Haifa, lasciando sul terreno morti e feriti, tra cui lo stesso comandante della Haganah caduto in combattimento.

Mentre il conte Folke Bernadotte ha lasciato Caifa per recarsi ad Amman onde incontrarsi con i capi arabi nel tentativo di indurre le due parti a concludere, se non la pace, almeno una tregua, il governo provvisorio ebraico di Tel Aviv ha annunciato questa sera di aver accettato la deliberazione dell'UNO per la cessazione del fuoco e di aver ordinato a tutte le truppe ebraiche di porre termine alle ostilità a partire dalle tre antimeridiane di domani, purchè le forze arabe facciano altrettanto. Un comunicato ufficiale dichiara però che l'ordine è subordinato alle seguenti condizioni: 1) che il divieto di importazione di armi agli Stati arabi sia completato dalla consegna di quelle provenienti da giacenze possedute o controllate da potenze straniere entro i territori degli Stati arabi; 2) che durante la cessazione delle ostilità nessun reparto di forza armata cerchi d'avanzare oltre la zona attualmente occupata e che ognuna delle due parti abbia il diritto di mantenere le attuali posizioni; 3) che sia assicurato libero accesso a Gerusalemme per i viveri e le altre cose indispensabili, come pure la normale entrata ed uscita dei civili; 4) che qualsiasi tentativo di arrestare e di intralciare i normali trasporti di merci destinate a Israele sia considerato un atto di guerra.

La risposta degli arabi all'ordine impartito dall'UNO di cessare il fuoco per ora non è nota nei particolari. Si sa però che è favorevole e che è già stata comunicata all'UNO. Alla loro volta gli arabi hanno però posto delle condizioni che — è facile supporlo — saranno in contrasto con quelle poste dagli ebrei. Si sa già che mentre si svolgeranno i negoziati i comandanti arabi cercheranno di garantire che i successi riportati vengano mantenuti: tanto più ora che la capitale di Israele sta per essere investita da tre lati.

**a. s.**

## Un ragazzo fugge di casa portando via sei milioni

**Roma, 1° giugno.**

La polizia sta attivamente ricercando, insieme al desolato genitore, un ragazzo quindicenne tale Giuseppe Traversa fuggito dalla propria abitazione da Genova con 6 milioni di lire. La presenza del giovanetto è stata segnalata in molti locali di lusso della capitale ove in compagnia di una donna di facili costumi sta dilapidando la somma sottratta al padre.

## Uccide a colpi d'ascia un vecchio pastore rivale

**Roma, 1 giugno.**

Un efferato delitto è stato compiuto questa sera in una casa colonica nei pressi di Ischia di Castro (Viterbo). Il pastore Feliciano Ventresca, di 73 anni, ha ucciso nel sonno, con numerosi colpi di scure, il pecoraio Luigi Mauri, di 66 anni, suo vicino di casa. Da qualche tempo il Ventresca vedeva di cattivo occhio il Mauri, che era riuscito ad aumentare il suo gregge e a realizzare forti guadagni col commercio di pelli e carni. Questa sera, al colmo dell'ira, afferrata una scure, entrava nell'abitazione del rivale per una finestra, lo colpiva più volte con furia bestiale alla testa, spezzandogli di netto la trachea e lasciandolo esanime sul letto.

## Assassinato a Praga un funzionario comunista

### *Benes malato di mente? Circa 450 mila elettori cecoslovacchi si sono astenuti*

**Praga, 1 giugno.**

Soltanto oggi, un breve annuncio della stampa comunista, ha dato notizia che venerdì scorso è stato assassinato, a Praga, Agostino Sram, colonnello partigiano e funzionario del partito. Uno sconosciuto si presentò nella abitazione dello Sram e chiese di parlargli; non appena si trovò in sua presenza, lo sconosciuto estrasse improvvisamente una rivoltella e lo freddò con tre colpi.

La direzione del partito comunista si è rifiutata di fornire qualsiasi informazione sul conto dell'ucciso e in particolare sulla posizione che egli occupava nella gerarchia.

Lo stesso riserbo mantengono le autorità per quanto riguarda la salute di Benes che, secondo voci oggi diffuse nella capitale, sarebbe molto peggiorata. Profonda impressione ha suscitato la notizia da New York che il dottor Oscar Klinger, già medico personale del Presidente, ha affermato che la malattia di Benes potrebbe riguardare «le sue condizioni mentali».

Fonti cecoslovacche attendibili hanno invece affermato che il Presidente è rimasto disgustato dei brogli elettorali che hanno alterato l'esito della recente consultazione popolare e ch'egli intende rassegnare le dimissioni entro una settimana.

Malgrado le severe sanzioni disposte per gli elettori inadempienti, una valutazione attendibile fa ascendere a 450 mila il numero di coloro che si sono astenuti.

Il sindaco della capitale, Vacek, ha ordinato ai cittadini che siano in grado di segnalare i beni lasciati dai «traditori» fuggiti all'estero, o che ne siano detentori, di farne immediata denuncia. Per gl'inadempienti sono previste severe punizioni. Quelle anche più rigide predisposte per coloro che tentano di attraversare clandestinamente il confine, pare non abbiano impedito ad altri due deputati cecoslovacchi di espatriare. Si tratta di Jan Becko, vecchio socialista democratico e del dott. Jan Balo, già commissario delle Poste.

CRONACA

## Investito al cimitero vicino alla tomba della madre

Di un singolare investimento è stato vittima ieri pomeriggio il contadino Giuseppe Cena di 46 anni, residente in corso Palermo 17. Il Cena si era recato, verso le 14, al Cimitero Generale e dopo aver sostato a lungo davanti alla tomba della madre, se ne allontanava imboccando uno dei viali che fiancheggiano i tumuli. In quel momento sopravvenava in senso inverso un carro e il Cena stava per incrociarlo, quando improvvisamente, colto da subitaneo malore, si portava una mano al capo, accasciandosi al suolo esanime. Sfortunatamente, nella caduta, una gamba del poveretto veniva presa sotto una ruota del carro e schiacciata, senza che il conducente potesse evitare l'investimento. Trasportato al vecchio ospedale San Giovanni il Cena è stato giudicato guaribile in 40 g.

Ad Auronzo il "Giro,, è entrato nella fase decisiva

## Attacco e vittoria di Vincenzo Rossello

### *L'anziano Cecchi passa al comando della classifica*

*(Dal nostro inviato speciale)*

**Auronzo, 1 giugno.**

Abbiamo avuto oggi la terza maglia rosa nel giro di 24 ore. Alle 15 di ieri Ortelli non si sognava neppure di perderla: alle 17 il fanciullone di Faenza piangeva calde lacrime per doverla cedere a Magni: alle 15 di oggi, dopo averci dormito su una notte sola, il gigante della «Triestina» la trasmetteva a Cecchi, lo scalatore mosca della «Cimatti». A quanto pare, dunque, le vicende del Giro scorrono a ritmo accelerato, l'interesse viene accendendosi ad ogni ora che passa, l'incertezza sul risultato finale aumenta nelle ultime tappe.

A Udine erano trapelate, stamane, le intenzioni di Ortelli di muovere senz'altro alla riscossa, ma tra il dire e il fare, questa volta, c'era di mezzo la salita di Cima Sappada, che non sembrava fosse troppo adatta per un bel corridore, sì, ma non irresistibile arrampicatore, e per giunta con nelle gambe quel po' po' di sforzo fatto ieri nella disperata e vana difesa della maglia rosa. Da parte sua Cecchi, portatosi ieri dal tredicesimo posto, nel quale stava in agguato da sei tappe, al secondo, si dichiarava pronto a ripetere il tentativo che non gli era riuscito nella Firenze-Bologna ai danni di Ortelli.

E la superiorità in montagna del toscanino su Magni era stata tante volte, e così chiaramente dimostrata, che tutti lo consideravano il suo più probabile successore.

Per rendere la vita dura a Magni, Bertocchi ruppe la calma nella quale la corsa si era assestata dopo una iniziale tirata di Depredhomme, De Santi, Martini, Pasquini, Feruglio, De Zan. Quando il romano fu raggiunto da Cottur, Martini e Rossello, pensammo che i due della squadra di Magni avrebbero gettato acqua su questa fiammata. Invece ci accorgemmo che vi gettavano olio e facevano a gara a chi tirava più forte. La strada entrava in Val Tagliamento e, dopo Tolmezzo, diventata polverosa e sassosa, cominciava a salire. Passata Villa Santina — già il vantaggio dei quattro fuggitivi, con alle spalle Ronconi, s'era fatto sensibile — parve a Cecchi giunto il momento di giocare il tiro a Magni, e saltò fuori dal gruppo col solo Menon, senza che la maglia rosa potesse tenere più di qualche metro la sua ruota. I due raggiunsero Ronconi e se lo portarono (il biancoceleste passava a Coppi) fin quasi a contatto dei fuggiaschi, i quali, visti sulle spalle, ebbero una reazione che obbligò Cecchi ad un lavoro estenuante per condurre a termine il suo inseguimento e trasformarlo in una fuga. Chi più gli mise i bastoni fra le ruote, fu l'indomabile Rossello, il quale, dopo essere stato un po' in compagnia, all'accentuarsi della salita dopo Forni a Voltri, lo lasciò definitivamente per volare da solo fino ad Auronzo. Ma Cecchi non doveva tenere d'occhio che Magni, che sapeva navigare indietro in pessime acque (aveva già virtualmente perso la maglia rosa) e Cottur, che avrebbe potuto sostituirlo nel ruolo di aspirante successore, questo secondo pericolo, però, gli fu tolto di mezzo da due forature in discesa, cosicchè egli rimase padrone assoluto del campo. Sempre lavorando come un negro e portandosi con sè Ronconi, Cecchi riuscì ad evitare che Coppi e Bartali, con Martini, Bof, Ortelli, Menon e Volpi, lo agguantassero prima dell'arrivo dopo avere ricuperato quasi tutto il tempo perduto.

Ciò era avvenuto per merito specialmente di Coppi, scattato all'improvviso all'inizio della salita dura insieme a Bartali: i due avevano fatto, con quattro pedalate, il vuoto attorno a loro, ma poi non si erano trovati d'accordo nell'insistere nell'azione, che, infiacchitasi, aveva permesso ad Ortelli e agli altri di riprenderli.

Quando Magni, già conscio della perdita della maglia rosa, è sceso di macchina, l'ha buttata in mezzo alla strada, imprecando ai suoi compagni. Intendeva riferirsi a Cottur e Martini, che avevano forzato il tono della corsa e fatto da punto d'appoggio per Cecchi, e a Bresci, che non si era fermato, nonostante l'ordine del direttore sportivo, per aiutarlo a perdere meno minuti possibili. Certo la condotta di tutta la squadra rossoalabardata è parsa strana, e a spiegarla bisogna pensare che tanto Zandonà come i suoi uomini considerassero perduta la posizione di testa tenuta da Magni in una tappa di montagna, nella quale era da ritenersi sicuro l'attacco dell'arrampicatore Cecchi, e intendessero, quindi, rubare il tempo dell'attacco a Cecchi con un tentativo dell'uomo che, rimessosi dallo stiramento muscolare che lo aveva fatto tanto soffrire nei giorni scorsi, dava maggior affidamento per le tappe di montagna, Cottur, che è anche un po' il beniamino della squadra.

Il vincitore di Auronzo è un giovanotto robusto, che finora non aveva trovato la piena forma, ma che i chilometri hanno messo in condizioni di figurare all'altezza dei migliori, di cogliere un successo che, in assenza di maggiori soddisfazioni, farà piacere alla sua casa, e a mettersi in vista come gregario per il prossimo Giro di Francia.

Ma il vero trionfatore della giornata è Cecchi. Nei giorni precedenti vi abbiamo detto che non ci sarebbe stato da stupirsi se la maglia rosa fosse andata a finire in sue mani. Ora portargliela via sarà un affare serio per tutti.

**GIUSEPPE AMBROSINI**

**ORDINE D'ARRIVO:** 1. Rossello Vincenzo, 195 Km. in 5,39'50" (media 35,749); 2. Ronconi, 5,39'7"; 3. Cecchi, id.; 4. Bartali, 5,39'34"; 5. Coppi, id.; Martini, Ortelli, Volpi, Menon, Bof; 11. Brignole, 3 ore 33'36"; Logli e Bresci, id.

**CLASSIFICA GENERALE:** 1. Cecchi, 103,26'0"; 2. Magni Fiorenzo, 103,28'27"; 3. Volpi, 103,29'29"; 4. Brignole, 103,30'12"; 5. Ortelli, 103,30' e 29"; 6. Logli, 103,31'56"; 7. Cottur, 103,32'34"; 8. Ronconi, 103,33'30"; 9. Martini, 103,34'58"; 10. Menon, 103,35'36"; 11. Biagioni, 103,36'3"; 12. Bartali e Coppi, 103,37'50".

**GRAN PREMIO DELLA MONTAGNA** (quinto traguardo): Cima Sappada (m. 1293): 1. Rossello Vincenzo; 2. Cottur a 59"; 3. Ronconi a 64"; 4. Menon a 1'26"; 5. Martini a 1'53"; Bartali a 2'8"; Coppi id.; Volpi a 2'16"; Ortelli a 2'26". - Classifica (dopo il quinto traguardo): 1. Cecchi, p. 12; 2. Coppi p. 10; 3. Bartali, p. 7.



Vincenzo Rossello solo al traguardo (Telefoto Moisio)

**Oggi a Mirafiori** ottava giornata di corse col «Premio Laghi» L. 900.000, m. 1200) prova di centro. Preferiamo: Novità e Luxor. Si correrà per la prima volta sulla nuova pista di ostacoli; è infatti in programma il «Premio Monte Bianco» (L. 196.000, metri 3000) nel quale sembrano da preferire Saccarina e Zuffolina. Completano il programma i premi: «Giardini» (preferiamo Gioiosa e Carta Atlantica); «Carmagnola»: Lehar, Dindi; «Avigliana»: Magellano, Nella Pantilla; «Cuneo»: Scalpore, De Martino; «Liri»: Fele ed Estasi.

**Concorso ippico di Roma:** Premio Ciozano, categoria di potenza: 1. Pipinello, del conte Persico, montato dal proprietario, penalità 4, tempo 53"1/5; 2. Muriello, della signora Binelli Crivelli, montato dal signor Ammirato, penalità 27 3/4, tempo 3'43". Premio Metzger, categoria a tempo: 1. Maquillo, dello Stato, montato dal maresciallo Opes, penalità 0, tempo 1'8"9/5; 2. Bolero, del marchese De Luca, montato dal proprietario, penalità 0, tempo 1'11"4/5; 3. Discolo III, dello Stato, montato dal maresciallo Coppola, penalità 0, tempo 1'13"3/5; 4. Max, del marchese Lorenzo De Medici, montato dal proprietario, penalità 8, tempo 1'5"3/5.

GIULIO DE BENEDETTI
direttore responsabile.

Dopo una vita tutta dedita al lavoro e all'amore della famiglia mancava improvvisamente in Genova il

**Dott. Adolfo Santarini**
Industriale

Costernati ne danno il doloroso annuncio: la moglie **Giuditta**, la figlia **Argentina** con il marito **Mario Cipriani**; con i piccoli **Maria Cristina** e **Sergio**, la sorella **Giovannina**, i nipoti, i parenti tutti, la signorina **Cipriana Cipriani** e l'affezionata **Lina Marzucci**. Il presente annuncio viene fatto a funerali avvenuti il giorno 2 giugno alle ore 8 in Genova. La cara Salma riposa nel Sepolcreto di famiglia in Empoli.

La Famiglia Lenzi partecipa con vivo dolore la repentina perdita dell'amato Zio **Dott. ADOLFO SANTARINI**, avvenuta il giorno 31 maggio.

Il Gr. Uff. **Pietro Lenzi**, con grande dolore, annuncia l'improvvisa dipartita dell'affezionato Zio e Socio **Dott. ADOLFO SANTARINI**.

**La Direzione**, gli impiegati e le maestranze della **S.O.G.A.** di **Genova-Rivarolo**, si associano al dolore della Famiglia, per l'improvvisa scomparsa del **Dott. ADOLFO SANTARINI** Consocio della Ditta.

**La Società S. A. N. A.** di **Radda in Chianti**, annuncia la perdita del Consocio **Dott. ADOLFO SANTARINI**.

Pubblicità Italia - Genova

Dal 1° Giugno 1948 la salma dell'

**Avv. Innocente Porrone**
RIPOSA

nel Sepolcreto di Famiglia presso il Cimitero di Torino.

Così come Egli volle, la moglie **Antonietta Cassone**, il figlio Avv. **Gian Carlo** con la moglie **Dornide Origlia** e bimba, la figlia Dott.ssa **Maria Grazia** partecipano a funerali avvenuti a parenti, amici e compagni la loro irreparabile perdita.

Torino, 2 Giugno 1948.
Corso Giovanni Lanza 104.

**Il Consiglio dell'Ordine Avvocati e Procuratori di Torino** ha il dolore di partecipare il decesso del Collega **Avv. INNOCENTE PORRONE**.

Gli avv. **Gagliardi.io - Paralia Asti e Motta** prendono viva parte al dolore della famiglia **Porrone** per la scomparsa dell'avv. **INNOCENTE PORRONE**, maestro ed amico indimenticabile.

Pompe Funebri Genta - Tel. 46-018

Dopo lunga e penosa malattia, confortato dai Sacramenti, è mancato ai suoi cari

**Oberto Stefano**
d'anni 78 - Industriale

Angosciati ne danno il doloroso annuncio la moglie **D'Amico Adriana**; i figli **Luisa** col marito **Martinetto** cav. **Giuseppe** e figli **Franco, Carla, Anna Maria, Mario, Giovanna** e **Paola**; **Jolanda** col marito **Bay Giovanni** e figli **Sergio** e **Luciano**; **Aida** col marito **Carlotto Mario** e figli **Rosalba, Maria Luisa** e **Girolamo**; **Maria**; la sorella **Caterina** e figlia **Maria** (Buenos Aires); i cognati; le cognate e parenti tutti. I funerali Giovedì 3 corr. alle ore 8,30 partendo da Via Stradella, n. 160. La Salma proseguirà per Castelle Torinese ove verrà tumulata. Per volontà dell'Estinto la Famiglia non prende lutto e la presente serve di partecipazione e ringraziamento.

Ce. Fun. Oddone e C., Bertola 27, t. 41846

Il 31 maggio, colpito da improvviso malore, è mancato in Parigi

**Feletti Luigi**

Ne danno il triste annunzio le sorelle: **Rita** ved. **Cavagnino** e figlio; **Rosina** ved. **Monteverdi** e figli; **Anna** col marito **Piero Tornetti** e figlie; **Isabella** col marito **Giuseppe Juvara** e figli; il fratello **Vincenzo** colla consorte **Emilia Seaglia**; le zie, la collaboratrice signora **Anna Rossetti**, nipoti, cugini e parenti tutti. I funerali avranno luogo in Torino giovedì 3 corr. alle ore 10,30 partendo da via Giuseppe Verdi 33.

Pompe Funebri Genta - Tel. 46.018

Serenamente, dopo breve malattia, il 22 maggio 1948 ha lasciato i suoi cari

**Antonini Giustina nata Vittone**
di anni 65

Ne danno il triste annunzio, a funerali avvenuti, il marito **Ettore**, i figli **Enrico, Franco, Angela**, il fratello, le sorelle, cognati, nuore e genero e nipoti. Si ringraziano sentitamente tutti quanti hanno preso parte al loro grande dolore. Per espresso desiderio dell'Estinta la famiglia non prende il lutto.

A soli quattro mesi dalla scomparsa dell'adorata Consorte cessava di vivere

**Pellegrino Cingoli**

Lo piangono con affetto filiale i nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo Mercoledì 2 corr. alle ore 10,15 partendo da Via Massena 65. La presente per partecipazione e ringraziamento.

Pompe Funebri Genta - Tel. 46-018

Dopo lunghe e penose sofferenze mancava all'affetto dei suoi cari

**Mazzarolli Amalia**

Ne danno il triste annuncio il papà **Alfredo**, fratelli, sorelle e parenti tutti. I funerali avranno luogo oggi 2 corr. alle ore 10.30 partendo da Via S. Massimo 34. La presente serva di partecipazione e ringraziamento.

Stab. Camerini, t. E. Franc. d'Assisi 2

Nel primo anniversario della immatura scomparsa di

**Pasquale Scarrone (Pietro)**

la moglie, il figlio e parenti tutti ne rievocano la cara memoria a quanti lo conobbero e stimarono, e ringraziano coloro che vorranno unirsi alle loro preghiere.

La Messa di suffragio verrà celebrata Giovedì 3 Giugno, alle ore 9, nella Chiesa Parrocchiale di S. Donato.

Nel 1° doloroso anniversario della scomparsa della indimenticabile

**Letizia Peruzza Albis**

la famiglia ricorda la diletta Estinta alle preghiere di tutti i buoni. Lunedì 14 giugno, ore 7, nella Parrocchia di S. Pellegrino, Corso Racconigi, sarà celebrato un ufficio funebre di suffragio.

Torino 2 giugno 1948.

La Vedova con la Figlia **Mina**, l'on. **Luigi Longo** e Famiglia, e le Famiglie **Vanelli** e **Gerbo** ringraziano Autorità, Rappresentanze di Organizzazioni ed Enti, parenti, compagni ed amici che hanno partecipato al cordoglio per la scomparsa del loro Caro

**Giuseppe Longo**

Ringraziano in modo particolare il Dott. Mario Santanchè che ebbe per il caro Estinto le più amorevoli cure.

Torino - Fubine, 31-5-1948.

**ESTRATTO SENTENZA DICHIARATIVA MORTE PRESUNTA**

Il Tribunale di Torino, con sentenza 31 marzo-14 maggio 1948, ha dichiarato la morte presunta di **Angeleri Maria Teresa** fu Giuseppe e fu Radicone Giovanna, nata ad Alessandria il 31 dicembre 1907, moglie di Mia Pietro fu Giulio, determinando la morte al 31 dicembre 1939.

Torino, 24 maggio 1948.
**Avv. FERRUCCIO AMERIO**

(Ammesso al beneficio del gratuito patrocinio, campione civile n. 51.193).

**DIFFIDA**

Amprimo Letizia in Poncet abitante in Bussoleno via Walter Fontan 21, dichiara di non riconoscere alcun debito contratto o da contrarre dal proprio marito Poncet Vittorio fu Vittorio non più con lei convivente.

**TRIBUNALE DI TORINO**

Su ricorso di Amore Pietro fu Rosario nato a Noto residente a Torino, il Presidente del Tribunale di Torino vista la domanda di dichiarazione di morte presunta della moglie MANGANO ROSA fu Salvatore e fu Domenica Farina nata in Noto il 22 marzo 1897 invita chiunque ne abbia notizia a farla pervenire al Tribunale di Torino entro sei mesi dalla pubblicazione.

Torino, 20 maggio 1948.
**Avv. G. C. PORRONE**